

## Un marito da schiacciare

by The Valkyrie

Tutto è cominciato circa un anno fa. Io e mio marito eravamo sposati da due anni e il nostro era un tipico matrimonio tra due persone tutto lavoro e carriera.

Dovevamo ancora finire di pagare il mutuo della nostra casa a Oyster Bay, e non avevamo nemmeno il tempo per pensare ad avere bambini. Io lavoravo come segretaria amministrativa per un grande ufficio legale di Manhattan, lui, a casa come consulente informatico.

Le cose procedevano bene : siamo entrambi persone mature e intelligenti e se capitava di litigare si trovava sempre il modo di risolvere il problema. O meglio, alla fine ero sempre io, la dolce e arrendevole Karen a cedere alle sue decisioni: quali parenti visitare, dove andare a mangiare, come dividerci le incombenze in casa e fuori ecc. ecc. Non ero scontenta; lo avevo accettato. due milioni di anni di predominio maschile non sono passati invano nella testa delle donne.

Certo, se allora avessi solo immaginato quello che è poi successo, sarebbe stato tutto molto diverso. In ogni caso si può dire che, fino ad allora, lui si era goduto due buoni anni di matrimonio.

Poi un bel giorno, un anno fa, ho scoperto quasi per caso come potevo far cambiare il nostro menage a mio favore.

Fin dai tempi del College mi è sempre piaciuto tenermi in esercizio praticando nuoto e ginnastica. Oggi, a ventotto anni, ho un fisico perfettamente tonico e muscoloso. Le mie cosce sono forti e ben tornite, le natiche sode e il ventre piatto mette in risalto i seni rotondi e sodi. Non sono affatto una modella da culturismo, ma ho un corpo che gli uomini guardano con gusto quando in spiaggia mi metto il bikini, o, meglio ancora, resto in topless. Questo, per mio marito è sempre stata nello stesso tempo fonte di compiacimento e di imbarazzo. Spesso mi aveva confessato di sentirsi particolarmente eccitato quando lo scopavo mettendomi sopra a cavalcioni. Devo anche confessare che sono in parecchi a chiedersi cosa ci trovi io in lui. Non che sia brutto, ma non è certo un tipo muscoloso e, se non proprio flaccido, non ha certo forme statuarie con quei cuscinetti di ciccia attorno ai fianchi. Io, con i tacchi, lo sovrasto di almeno cinque centimetri. Lui ha sempre detto che il lavoro lo assorbe completamente e non ha tempo di fare ginnastica e curare il fisico e dopo tutto a me non è mai importato più di tanto.

Ma torniamo a quello che è successo una sera di un anno fa e che avrebbe cambiato per sempre le nostre vite. Eravamo tutti e due a letto a guardare un telefilm alla TV: lui, sdraiato a torso nudo con la sua pancia che debordava dall'elastico dei boxer, io, seduta sul cuscino con indosso una paio di tanga e sopra una maglietta corta e aderente che mi lasciava scoperto l'ombelico. Sul video alcune ragazze-poliziotto in bicicletta in bikini arrestavano un paio di bulletti sulla spiaggia di Los Angeles prendendoli a calci e cazzotti e finiva con la scena di una bionda niente male che metteva sotto un ciccone che era il doppio di lei.

"E' ridicolo" strillò lui, mentre la ragazza faceva volare l'omone come un sacco di patate, "nessuna donna sarebbe mai capace di fare una cosa simile a un uomo!".

Tutto sommato ero d'accordo con lui, ma mi chiesi perché mai quella scena lo colpisse tanto, dopo tutto era solo TV, ma la ragazza sembrava molto in forma e doveva essere un'esperta di judo.

"Karen" mi fece lui con quel tono da maschio di buon senso che deve far capire le cose più ovvie alla moglie.

"quello è due volte più grosso. Lei non potrebbe mai essere così forte, è una donna!"

"Solo perché è una donna, non vuol dire che non possa essere più forte di lui.

Guarda a noi due per esempio."

"Come sarebbe a dire?"

"Sarebbe a dire che tu peserai quindici chili più di me, ma non sei per niente in forma e se ci mettiamo alla prova..."

"Senti, anche se forse tu sei più veloce di me nella corsa, non potresti mai competere in quanto a forza."

"Anche correre è una dimostrazione di forza, e non è la sola cosa in cui riuscirei a batterti ciccio"

"Karen, sii seria, e non chiamarmi ciccio" disse un po' alterato "E In cosa pensi di potermi battere?"

"Facciamo la lotta, ciccio?" Continuai a provocarlo dandogli un pizzicotto nei fianchi.

Lui sussultò. "Cazzo, non chiamarmi ciccio! Posso batterti quando e come mi pare!"

Avreste dovuto vedere mio marito a quel punto, tutto rosso di rabbia: stavo ferendo il suo orgoglio di maschio dominante.

"Dimostramelo!"

"Lo farò"

Entrambi saltammo giù dal letto, scendemmo in sala da pranzo e scostammo il tavolino dal centro della stanza. Cominciammo a squadrarci reciprocamente.

Lo so, adesso sembra un po' sciocco, ma allora mi sentivo proprio pompata: il sangue mi pulsava nelle vene come dopo un buon esercizio fisico all'aperto."

Concordammo che avrebbe vinto chi riusciva a mettere tre volte a terra l'avversario costringendolo alla resa.

A dire la verità non sapevo bene cosa fare: avrei potuto sbilanciarlo facendo leva proprio sul suo peso. Non era una cattiva idea, dovevo solo aspettare la sua prima mossa.

"Dai, fammi vedere la tua forza, maschiaccio!" Lo provocai. Come avevo previsto, lui mi si gettò addosso furioso cercando di afferrarmi le braccia.

Io non aspettavo altro: mi voltai veloce di fianco e gli presi il polso torcendoglielo dietro, contemporaneamente gli agganciai la caviglia e lo feci

piombare al tappeto come un salame. Continuando a torcergli il polso lo inchiodai a terra con un piede sullo stomaco.

"E una! Sei proprio forte, maschione! Sono bastati due secondi per buttarti giù."

Dio, mi sentivo al settimo cielo, lo avevo messo sotto davvero!

Mi allontanai lasciando che riprendesse fiato, restando a guardarlo con le mani ai fianchi con aria di sfida. "Perché non ci provi ancora ciccione?" Lui si rialzò lentamente tossendo e massaggiandosi il ventre. Lui mi guardò rabbioso, senza dubbio il braccio gli faceva male, forse avevo esagerato.

All'improvviso mi si gettò ancora contro: sperava di cogliermi di sorpresa ripetendo come un idiota l'identica mossa di prima. Naturalmente io gli presi ancora il polso torcendoglielo senza pietà. Lui cadde sulla pancia con un tonfo sordo.

Allora con un balzo gli piombai sulla schiena a ginocchia unite. Sentii uno sbuffo

d'aria esplodere dai suoi polmoni. In ginocchio su di lui continuavo a torcergli il polso fin quasi a romperglielo. La sua mano libera annaspava nell'aria cercando di afferrarmi. Spietata gli piegai il braccio in su, contro la spalla e per tenerlo fermo mi sistemai a cavalcioni sulla sua schiena indolenzita. "Cosa ti succede amore? Non riesci a farcela contro la tua mogliettina? Oh, lo so, ti fa tanto male, ma non ti lascerò il polso se non ti arrendi". Lui digrignò i denti cercando di disarcionarmi. Feci ancora più forza sul suo braccio e serrai i muscoli delle cosce contro i suoi fianchi, schiacciandolo in basso. Adesso era sotto e non poteva più muoversi. Mi sentivo così eccitata: lo stavo letteralmente massacrando e lui non poteva farci niente! Non c'erano dubbi, l'avevo battuto e lui doveva ammetterlo.

Continuai a torcergli ancora il polso. Lui ansimava cercando di liberarsi : tutto inutile, le mie cosce lo schiacciavano inesorabili. Appoggiai il braccio libero sul tappeto, certo soffriva terribilmente "Piantala di fare il testone." Gli dissi. "Se vuoi che ti lasci devi arrenderti."

La mia voce era roca: ero al limite dell'orgasmo.

Sentii la sua schiena sudata e tremante sotto la mia figa e non riuscii a trattenermi.

Venni con un orgasmo multiplo sgroppando selvaggiamente su di lui. Quando finì mi lasciai cadere giù. L'aria uscì in un sol colpo dai suoi polmoni. Mi ritrovai seduta quasi sulla sua testa, le mie natiche gli pressavano le spalle e il braccio piegato. "Se ti arrendi" ansimai " fa solo cenno di sì e io ti lascio". Prima che finissi la frase lui assentì così vigorosamente da farmi pensare che la sua testa stesse per staccarsi dal collo.

Mi alzai lasciandolo libero. Lui si rivoltò sul dorso, tutto rosso in faccia.

Si teneva il polso dolorante con l'altra mano. Vederlo così, tutto pesto per le botte che gli avevo dato, esausto e sconfitto ai miei piedi era la cosa più eccitante che avessi mai immaginato. Ero sicura che non sarebbe più riuscito a battermi né allora né mai.

Le nostre vite non sarebbero mai più state come prima e la mia sarebbe stata infinitamente migliore. Ma prima di esserne certa avrei dovuto metterlo sotto ancora una volta.

"Che ti succede?" si lamentò lui " per poco non mi rompevi il braccio"

"Scusa" sorrisi ironica "non conoscevo nemmeno io la mia forza". Piegai il braccio destro, evidenziando i muscoli; lui sembrava completamente demoralizzato. "Puoi ancora alzarti?"

Fece un cenno affermativo tirandosi su con una smorfia di dolore: gli avevo praticamente rotto il braccio e adesso se lo teneva rigido vicino al fianco.

"Avanti!" urlò dandomi una spallata improvvisa nello stomaco che mi sollevò dal pavimento sbilanciandomi indietro. Approfittò della mia sorpresa per afferrarmi le mani e spingerle sopra la mia testa, ma non riuscì a tenere la mia mano destra con il suo braccio sofferente. Riuscii a liberarmi dalla sua presa, lui premette contro il mio petto, per schiacciarmi le tette. Sentii male davvero e lui ne approfittò per riafferrarmi il polso, ma io riuscii a sbilanciarlo con la gamba.

Era stato troppo veloce a gettarsi su di me, fu facile buttarlo ancora giù, seduto per terra. Da dietro gli afferrai il collo con il braccio, spingendo il gomito proprio sotto il suo mento. Con entrambe le mani lui tentò di liberarsi, ma io mantenni la presa, dimostrando, se ci fossero stati ancora dubbi, chi era la più forte. Allora lui impallidì come un cencio lavato. L'unica sua possibilità adesso era tentare di tirarsi su. Facendo leva sulle

ginocchia ci riuscì, ma con un calcio potente alle gambe lo feci ripiombare sul culo. Afferrai il suo braccio indolenzito e glielo piegai ancora verso la spalla, senza perdere la presa al collo. Stava cercando di nuovo di liberarsi con la mano, allora, per completare la tortura, gli agganciai la gamba sinistra con la mia e gliela forzai indietro al massimo. Sentii la sua schiena premuta contro la mia passerina.

Era completamente intrappolato e io mi sentivo elettrizzata. Lui si dibatteva disperato sotto di me, ma non c'era più storia. La sola cosa che riusciva a fare era sfregare la spalla dolorante contro la mia figa sempre più eccitata. Bastarono pochi secondi per farmi venire in modo incredibile. Devo ammettere che quello è stato il più potente orgasmo in tutta la mia vita. Le ondate di piacere mi travolsero una dopo l'altra mentre, seduta su di lui, continuavo a schiacciargli la testa, il braccio indolenzito, la gamba intrappolata. E più schiacciavo più godevo, non sentivo nemmeno le sue implorazioni di resa: non mi importava più; niente di quello che diceva importava più. La mia superiorità fisica era tale da permettermi di controllarlo completamente: lo avevo ridotto a un rottame d'uomo e adesso era a mia completa disposizione. Quando l'orgasmo finì mi sentivo esausta e felice come mai prima.

Seduta sulla sua spalla dolorante lo guardai assaporando il mio trionfo. Schiacciato dal peso del mio corpo il suo torso nudo e goffo era piegato in due per lo sforzo di reggermi.

Io, sua moglie, avevo definitivamente annientato il suo orgoglio maschile. Una sua coscia era dolorosamente piegata indietro sotto la mia gamba nuda e sexy; le altre nostre gambe libere affiancate: la mia guizzante di muscoli, perfettamente abbronzata, la sua pallida, flaccida e soffice. Esplosi in un altro orgasmo e quasi gli ruppi del tutto il braccio. Sentii i tendini della sua spalla schiacciare mentre ero scossa dall'acme dell'orgasmo. Lui urlò per il dolore.

Quando mi ripresi lo canzonai dicendo: "Penso che questo sistemi definitivamente la questione. Allora chi è la più forte, ciccio?"

Lui riuscì appena a parlare "Va bene Karen, hai vinto; ma per favore lasciami andare. Mi fai male."

Senza badargli rimasi seduta sopra di lui. Notai un rigonfiamento sotto i boxer, la testa del suo cazzo faceva capolino dall'elastico delle mutande.

"Guarda guarda. Sembra che a lui sia piaciuto almeno quanto a me"

"Per favore Karen, davvero, lasciami andare. Non ce la faccio più a reggerti, la spalla mi fa male. Alzati ti prego"

Allungai la gamba libera per spingergli in basso le mutande con il piede e liberare con le dita il suo membro che balzò immediatamente fuori come spinto da una molla. Gli appoggiai sopra la pianta del piede e cominciai a fregarlo.

"Karen, ti prego..."

Doveva essere così imbarazzante per lui. Per tutta la durata della nostra relazione io non avevo mai avuto prima di allora un controllo così completo di un atto sessuale. Prima lo avevo usato per procurarmi da sola una serie di orgasmi fantastici e adesso stavo controllando la sua eccitazione con il mio piede.

Era terrificante.

Lui cercò di fermarmi la gamba con la sua, ma per bloccarlo mi fu sufficiente schiacciargli più forte il collo senza dimenticare di dare un'altra girata al braccio.

"No, proprio non hai capito. Adesso tu devi fare solo quello che voglio e quando lo voglio. Senza fiatare. È' chiaro?"

Nessuna risposta. Piegai le ginocchia per schiacciargli la testa ancora più in basso.

"E' chiaro allora, sacco di lardo?"

"Sì, sì, è chiaro" borbottò lui tra i denti.

Ripresi il massaggio del piede sul cazzo e dopo solo una manciata di secondi lui esplose nel più potente orgasmo maschile che potessi immaginare.

Mi godetti lo spettacolo di lui che scosso da tremiti incontenibili spruzzava sperma bianco e caldo. Svelta, con il piede gli spostai il cazzo in modo da indirizzare il getto di sperma verso la sua faccia. Era troppo umiliante per lui: cercò di girare il capo, ma io mantenni la sua testa ben ferma tra le mie cosce e tutto lo sperma gli finì tra i capelli, negli occhi, nel naso e in bocca. Lui accennò solo debolmente a ripararsi con le mani, umiliato dalla sua sconfitta e consapevole dell'inutilità di quel gesto. E io venni una terza volta e sentii i miei umori scorrere giù lungo il suo collo sul tappeto.

Quando ebbi finito, mi alzai e lui crollò sulla schiena esausto. Mi abbassai verso di lui e lo obbligai a leccare il suo sperma dal mio braccio. Fu la cosa più eccitante che avesse mai fatto. E la fece senza obiezioni.

Il giorno dopo essere stato battuto da me nel nostro primo incontro di lotta libera, Mike dovette andare dal dottore a farsi vedere la spalla. Il medico gli fece i raggi e gli disse che aveva i legamenti slogati.

Figuratevi il povero ciccio, tutto imbarazzato e incavolato per aver dovuto mentire al dottore : gli aveva raccontato che si era fatto male portando suo nipote a cavalluccio sulla schiena e poi facendogli vedere delle mosse di lotta libera.

Non aveva avuto il coraggio di ammettere che a cavalluccio sulla sua schiena c'ero salita io, sua moglie, dopo averlo riempito di botte.

C'era proprio da sbellicarsi dalle risate.

Mike rimase fasciato per le successive due settimane. Per tutto quel tempo quasi non mi rivolse parola : passava tutto il tempo chiuso nel suo ufficio a battere linee e linee di codici sul computer.

Era chiaro che non voleva più parlare di quello che era successo.

Quanto più lui era chiuso e avvilito, tanto più io ero allegra e sprizzavo energia da tutti i pori. A ginnastica, un paio di giorni dopo, mentre mi stavo cambiando, mi soffermai ad ammirare il mio corpo.

Niente di strano che fossi riuscita a suonargliele.

Ero in perfetta forma, senz'altro molto più di lui.

Le mie cosce erano dure, ben tonificate e perfettamente armoniose.

Le mie braccia mostravano muscoli compatti e arrotondati che credo non avrebbero sfigurato sulle braccia di un uomo.

Non c'era alcun motivo per cui non avrei potuto essere la più forte.

Perché poi dovrebbe essere quello maschile come il sesso forte?

Per quale motivo non potrebbe una donna avere un corpo sufficientemente in forma e muscoli sufficienti a competere con successo contro un uomo di pari peso, o magari anche più grosso?

Pensandoci bene, a parità di fisico, una donna è probabilmente più forte di un uomo.

In quanto a resistenza non ci sono confronti.

Finito di cambiarmi andai a fare gli esercizi con lo spirito della vendicatrice del mio sesso.

Terminai veloce gli esercizi di aerobica, poi la ciclette: ero così pompata da non sentirmi per niente stanca.

Di solito, dopo, andavo a fare la sauna con le amiche.

Questa volta invece mi fermai a provare la macchina dei pesi, perché no? Anche se non l'avevo mai provata prima, adesso ero abbastanza forte e i pesi mi avrebbero aiutato a diventarlo ancora di più.

Seduta sullo sgabello riuscii a sollevare senza troppo sforzo venti chili.

"E' fantastico !" pensai, mentre ripetevi l'esercizio.

Continuavi con altri esercizi per le gambe e le braccia per quaranta minuti.

Poi feci una lunga sauna lasciando riposare i muscoli.

Decisi che da allora in poi avrei sempre fatto esercizi ai pesi.

Tornata a casa trovai ancora mio marito nel suo ufficio a scrivere al computer.

La faccenda continuò per tutte e due le settimane in cui rimase fasciato, e poi ancora per un'altra settimana.

OK, non voleva più fare la lotta, potevo capirlo, ma non trovavo giusto non dover nemmeno più fare sesso insieme.

La cosa stava cominciando a frustrarmi, perciò decisi di parlargli, ma lui non volle nemmeno starmi a sentire.

Decisi allora di confidarmi con la mia amica Lisa.

Lisa è una psicologa del college con cui ero amica fin da quando frequentavamo la scuola.

Ha la mia stessa età ed è tutta dedicata al suo lavoro, insomma la persona perfetta per discutere di quello che stava succedendo tra me e mio marito.

Le detti appuntamento per pranzo.

"Davvero, Karen" disse lei quando ebbi finito il racconto del nostro incontro di lotta, "glielie hai suonate al punto di mandarlo dal dottore?"

Non c'è da meravigliarsi che non voglia parlarne!" Mi sorrise mentre si condiva l'insalata.

"Ma io ? cosa voglio veramente ?" feci scuotendo la testa. " Solo evitare le ovvie conseguenze di quello che è successo, nient'altro."

"Non ti biasimo, Karen, anche se dovrei farlo.

Scommetto che ci sarebbe più di una donna a cui piacerebbe un sacco mettere sotto il marito come hai fatto tu.

Penso che dovrei solo fargli accettare il fatto compiuto.

Costringendolo anche con la forza, se necessario.

Eviterei solo di mandarlo ancora dal dottore.

Ma non devi rinunciare a mantenere il controllo della situazione."

Parlammo ancora un po' finché decisi di accettare il suo consiglio. Così, a casa, aspettai che Mike uscisse dal suo ufficio e lo affrontai a muso duro.

Avevo indossato la stessa maglietta corta e aderente della sera famosa.

"Mike, il tuo sciopero del silenzio mi sta stufando. Dobbiamo parlare."

Probabilmente lui se lo aspettava, infatti non si mostrò né sorpreso né arrabbiato.

"Cosa vuoi che ti dica Karen ?" disse tranquillo "che mi è piaciuto farmi rompere il braccio ? Non pensi di avermi fatto un po' troppo male ?"

"Devi ammettere che un po' ti è piaciuto." Replicai con convinzione "Almeno a una parte di te è piaciuto."

Gli sorrisi ironica "non è vero ciccio ?".

Lui abbassò lo sguardo "E' ridicolo. Non avevo nessuna scelta in quel momento.

Come ti sentiresti se ti facessi la stessa cosa che tu hai fatto a me ?"

"Non lo so : forse ti lascerei, chissà. Ma non è questo il punto. Il fatto è che tu non puoi fare quello che io ho fatto a te e io posso fartelo ancora.

Sono molto più agile e più forte di te. Questo è il punto".

Con le mani ai fianchi lo fissai con aria sprezzante. Stavo cercando di provocarlo. "Sta a sentire" Replicò lui "E' solo perché tu praticamente vivi in palestra che stai diventando un'autentica stronza."

Dopo aver pronunciato quelle parole, lui scappò a rifugiarsi in camera da letto.

Io schiumavo di rabbia, non c'era da crederci, mi aveva chiamato stronza.

Entrai dietro di lui, mentre si stava svestendo "Come hai detto ?"

"Mi hai sentito. Ti ho chiamato stronza, signora padrona.

Come chiameresti, tu, una come te ?"

"Allora ascoltami, tu, sottospecie di lombrico. Ho fatto quello che ho fatto perché pensavo potesse essere divertente, non volevo assolutamente farti male. OK, è successo e io ti suggerisco di accettarlo. Sto solo cercando di fare un discorso serio con te. Non abbiamo scambiato parola per tre settimane, o fatto nient'altro insieme."

Sapeva bene a cosa alludessi. Per noi, stare più di tre giorni senza sesso era più che insolito.

"E adesso ti consiglio di ritirare quello che hai detto."

"Oppure ? mi picchierai ancora ?"

Non ero del tutto sicura sul da farsi. Non volevo fargli male. Ma non potevo fare finta di niente. Nelle ultime tre settimane avevo praticamente fantasticato ogni notte sul nostro primo incontro di lotta. La voglia di metterlo un'altra volta sotto mi stuzzicava proprio.

"Mike, adesso te lo chiedo gentilmente. Voglio che tu ritiri quello che hai detto."

"Piantala di fare la sciocca, Karen, sei rimasta abbastanza nel tuo mondo di fantasia."

Era riuscito a farmi proprio incazzare. Ma anche lui era rabbioso.

Dopo essersi tolto i vestiti, con addosso solo le mutande, mi colpì. Mi afferrò con tutta la sua forza, molto più duramente che nel nostro primo incontro. Caddi sulla schiena con lui sopra. Mi afferrò le spalle spingendomi di lato. Una specie di furia incontrollata gli brillò per un attimo negli occhi. Ero un po' spaventata.

Mi bloccò al pavimento stringendomi le gambe attorno al torso e schiacciandomi il petto dolorosamente. Un mio braccio era preso tra le sue gambe, l'altro inchiodato al pavimento. Non potevo muovermi.

Mi colpì dietro la testa, non troppo duramente, ma abbastanza perché me ne accorgessi. "Allora sei o no una stronza adesso ?" urlò lui.

Stava superando ogni limite. "Ti piace così?". Volevo dirgli che non era poi così male, ma non me la sentivo. In verità, era il primo contatto fisico dopo tre settimane e mi stavo eccitando.

Lui mi colpì in faccia, mi aveva quasi immobilizzata ma era troppo goffo per tenermi davvero.

Le mie gambe erano spostate di lato, ma ancora libere : impossibile aprirle per prenderlo.

Stava ancora gracchiando su come dovevo o non dovevo sentirmi quando io cominciai a far leva sui piedi spingendo entrambi i nostri corpi di lato, come il perno di una ruota. Finalmente sentii la pianta dei piedi contro l'armadio, spinsi forte, sollevai il bacino e mi tolsi di dosso quel suo culo arrogante.

Ero stupita della forza delle mie gambe. Ero riuscita a liberarmi di lui con estrema facilità.

La ginnastica che avevo fatto nelle ultime tre settimane aveva dato i suoi

frutti e già adesso potevo sentire quanto fossi più forte.  
Avreste dovuto vedergli la faccia quando cadde giù con un tonfo sordo e senza tanti complimenti. Mentre era ancora stordito per la sorpresa, veloce come una gatta gli balzai sopra a cavalcioni bloccandogli un braccio tra le cosce, proprio come mi aveva preso lui prima.  
Adesso mi sentivo davvero cattiva.  
Non aveva più nessuna possibilità contro di me.  
Lui prese a scalfiare con le gambe cercando di liberarsi, ma io, restandogli seduta sullo stomaco, gli agganciai la sinistra con il mio braccio e gliela forzai di lato.  
Poi mi spostai un po' alla sua sinistra e cominciai a far forza sul suo braccio destro spingendoglielo dietro la schiena.  
Lo avevo completamente immobilizzato sotto di me e per di più avevo ancora la mano sinistra libera.  
Trionfante me ne stavo seduta sullo stomaco della mia preda.  
Tutte i suoi deboli tentativi di riprendere il controllo della situazione erano destinati a fallire miseramente.  
Il mio corpo di femmina lo schiacciava invincibile.  
I sussulti del suo ventre bianco e soffice potevano solo eccitarmi il clitoride.  
Sentii crescere la pressione del sangue.  
"Come ti piace questo, lombrico?" Lo punzecchiai.  
Sapevo di essere cattiva, ma era stato lui a volerlo. "Per favore, non stare a perdere altro tempo con i tuoi patetici tentativi.  
Non puoi più svignartela, sei solo un sacco di gelatina, ricordatelo."  
Per mostrargli tutta la mia superiorità fisica cominciai a flettere il braccio sinistro libero mostrandogli i muscoli.  
Non ero affatto una body builder, ma comunque quel piccolo, ma sodo rigonfiamento non era niente male.  
Con un paio di colpi di reni mi molleggiai felice sulla sua pancia che sobbalzava come una palla di gomma.  
Mi bastò per raggiungere immediatamente un orgasmo esplosivo, e il bello era che non sfioravo nemmeno il suo sesso.  
"E' sublime", pensai quando le calde ondate di estasi mi sommersero facendomi pulsare il sangue nelle vene.  
Lo stavo letteralmente schiacciando, mantenevo le sue gambe immobilizzate sotto le mie e continuavo a venire, seduta a cavalcioni sulla sua pancia tremante.  
Pochi minuti dopo recuperai il controllo di me stessa. "Adesso torniamo alle scuse".  
"Va al diavolo !"  
"Mike, la stai facendo più difficile del necessario e te ne pentirai."  
Cominciai a prenderlo a sberle, non troppo forte, ma abbastanza per fargli diventare la faccia bella rossa.  
"Avanti, non voglio farti male ancora. Ma non sopporto che tu continui a insultarmi. Scusati o sarò peggio per te."  
Gli mollai un paio di manrovesci piuttosto forti.  
Lui sudava sotto di me come una spugna bagnata e notai un paio di lacrime agli angoli dei suoi occhi pesti. Forse non era divertente, ma dovevo ammettere che la sensazione che stavo provando a umiliarlo era grandiosa.  
"Mike" ripetei lentamente "sta diventando più dura di quanto tu possa sopportare. Capisci certamente di non avere nessuna possibilità. Ti consiglio di scusarti e ti lascio andare". Mi piaceva davvero parlargli

così, con tutta calma seduta su di lui.

E il secondo orgasmo che seguì fu forte come il primo. Estasiata premetti la passerina nel suo pancione molle, come se volessi entrarci dentro, era una sensazione inebriante.

"OK, OK, mi scuso, sono dispiaciuto." Borbottò lui tra le lacrime.

"Dispiaciuto per cosa, lombrico?"

"Per averti chiamato stronza. Non avrei mai dovuto dirti una cosa simile."

Giuro che se avesse continuato sarei venuta ancora, ma non era il momento.

"E so che non succederà più. Giusto?"

"Non succederà mai più"

"Molto bene. Adesso, quando mi alzo, voglio che tu ti tolga le mutande.

Chiaro?"

"Perché?"

"Scusa, forse non ho sentito bene. Ho detto: "chiaro?" La risposta deve essere solo "sì"."

"Sì."

Mi alzai e lo lasciai libero. Restò steso ai miei piedi, con la faccia rossa e gonfia, gli occhi pesti e pieni di lacrime.

Con un paio di calci nei fianchi lo incoraggiai ad alzarsi.

Lui si tolse le mutande e restò completamente nudo.

"Bene, adesso raccogli tutti i tuoi vestiti e dammeli". Lui si mise a fare quanto gli avevo ordinato, io rimasi a guardarlo con le mani sui fianchi.

Gli presi i vestiti e andai a riporli nell'armadio. Lui mi guardò

meravigliato e fece l'atto di andare a riprenderseli ma io mi parai davanti.

Lo spinsi giù, a carponi, nudo come un verme.

Non doveva aver dubbi su chi comandava. Ero

consapevole di volerlo annullare sia fisicamente che mentalmente.

Non mi importava di leggi o regole morali o sociali. Ero io la più forte, e così

straordinariamente adorabile e sexy. Ero una donna. E lui era un maschio

sconfitto. Davanti a lui raggiunsi ancora l'orgasmo e fu sublime. Assaporai

con gusto il mio completo trionfo, il desiderio che avevo inconsciamente sempre rimosso era finalmente soddisfatto.

Tentò ancora di alzarsi e di andarsi a prendere i vestiti "No, non questa

notte, ciccio." Gli intimai "Non sei abbastanza uomo per stare vestito.

Questa notte voglio che tu dorma nudo nel tuo ufficio." E perentoria gli indicai la porta.

Lui abbassò gli occhi remissivo e al mio cenno si alzò e uscì. Io chiusi a chiave la porta dietro di lui.

Stesa sul letto mi rilassai completamente mentre consideravo le molte possibilità che avrei ancora avuto in futuro con Mike. Sì, ero proprio una cattiva ragazza...ma mi sentivo divinamente bene. Ero davvero a posto.

Sentivo il povero Mike uggolare come un cane bastonato dietro la porta chiusa.

Alcuni giorni dopo, Mike dovette andare fuori città per affari.

Come al solito evitò con scrupolo ogni riferimento a quanto era

successo e a me restò tutto il tempo per riconsiderare come si erano messe le cose.

Aveva avuto due occasioni per affermare il suo ruolo di maschio dominante e, invece, entrambe le volte io lo avevo messo sotto fisicamente e moralmente.

La prima volta avevo finito con il mandarlo dal dottore.

La seconda lo avevo preso a sberle fino a farlo piangere senza che lui potesse ribellarsi.

Ormai ero quasi sicura di poter gli imporre ogni mio sfizio, anche il più perverso, e, probabilmente, anche lui cominciava a rendersene conto e per

questo doveva sentirsi terribilmente umiliato.

Adesso il punto era sfruttare questa mia capacità di umiliarlo per renderlo definitivamente succube.

Ero sorpresa e un po' spaventata da questi pensieri che, non posso negarlo, mi eccitavano terribilmente.

Cosa mi stava capitando? C'era forse in me una doppia natura? Potevo amare Mike e allo stesso tempo desiderare così tanto di metterlo sotto e umiliarlo? Mai, prima di allora, avevo provato sensazioni o desideri simili.

Davanti ai miei occhi vedevo prendere forma l'immagine di me che godevo sopra di lui e lo costringevo a essere strumento per il mio piacere, di me che lo pigiavo e lo picchiavo perché ero la più forte e di lui che non aveva scampo.

Ero affamata di queste sensazioni e non me ne fregava niente se lui poteva soffrirne, anzi, dovevo ammettere che proprio per questo la cosa mi eccitava parecchio.

Cos'altro mai avrei potuto ancora fargli per renderlo definitivamente mio schiavo? Una voce dentro di me mi diceva che questi desideri erano sbagliati e cattivi: avrei dovuto vergognarmi, stavo solo approfittando di un essere più debole.

Decisi di parlarne ancora con Lisa. Non una semplice chiacchierata, ma una vera e propria seduta dottore-paziente per esplorare i miei veri sentimenti e le mie motivazioni profonde.

"Sei troppo severa con te stessa" mi disse Lisa durante la seduta "Non penso che tu abbia un panorama completo della situazione."

"Che vuoi dire? gli sto facendo del male."

L'ultima volta l'ho lasciato a piangere, chiuso nel suo ufficio, nudo come un verme.

Questo non è certo il normale modo di agire di una moglie con suo marito. Se un uomo trattasse una donna così, dovrebbe essere arrestato."

"Questo è esatto. Guarda, lui, tecnicamente, avrebbe potuto chiamare la polizia, oppure preparare le valigie o, più probabilmente, insistere che tu te ne andassi.

Avrebbe anche potuto pretendere di venire protetto da te, chiedere che ti fosse proibito avvicinarti a meno di cento metri da lui.

Tutto questo sarebbe stato perfettamente legale e normale. Tuttavia lui non ha fatto niente di tutto questo. Lui continua a stare con te e al massimo cerca di ignorarti.

Per quale motivo supponi lo faccia?"

"Non ne ho idea"

"Te lo dico io." sorrise Lisa disarmante. "Sono convinta che ci sia una parte di lui che trova molto eccitante tutta questa faccenda.

Una grossa parte di lui, bada bene. Forse consciamente non si rassegna a essere battuto, umiliato e usato sessualmente.

Ma una parte nascosta del suo cervello adora tutto questo, quando sei tu a farlo.

Nel profondo del suo subconscio, il signor Michael implora di essere soggiogato da sua moglie, non meno di quanto tu brami metterlo sotto.

Ora, la parte difficile è che mentre tu riesci ad ammetterlo e ad agire secondo il tuo desiderio, lui non ne ha la capacità.

Tu puoi accettare di essergli superiore, mentre il suo orgoglio residuo di maschio gli impedisce di accogliere la sua inferiorità.

Non si è ancora reso conto di come tu possa fargli cose simili, sia che lui

lo voglia o non lo voglia; non riesce ad ammettere che tu possa soddisfare i tuoi desideri come e quando vuoi e lui no.

La sua mente si dibatte : da una parte venire costantemente battuto da una donna lo umilia profondamente, dall'altra soddisfa il suo desiderio di sentirsi soggiogato da una femmina così forte, bella e potente.

Tutto questo lo tormenta, credimi, non meno di quanto tormenti te.

La sua reazione apparente è l'indifferenza, ma in realtà si tratta solo di incapacità a decidere."

Il discorso di Lisa si stava facendo interessante, ma non ero ancora del tutto convinta.

"Senti," continuò lei " forse non mi crederai, ma ci sono tante coppie che hanno un tipo di relazione proprio come la vostra.

La maggior parte l'accetta consensualmente: l'uomo liberamente riconosce la completa superiorità della moglie o dell'amante.

La chiave è, in due parole, "Accettare il fatto".

Una volta che tu riuscirai a fare accettare a Mike il ruolo di succube, lui permetterà al suo subconscio di liberarsi e ne sarà del tutto soddisfatto.

O almeno un poco soddisfatto." Lisa ammiccò con aria complice ed entrambe scoppiammo in una risata liberatoria.

"OK, come posso farlo ?"

"Forse ti sembrerà pura follia, e non darei mai un simile consiglio a un mio paziente senza conoscerlo intimamente. Ma conosco te e Mike molto bene, e so che ne siete capaci.

Devi spezzare ogni resistenza residua del suo orgoglio maschile.

Devi portarlo a un punto a cui sai che lui non vorrebbe mai arrivare, e lui dovrà farlo esclusivamente perché sei tu a volerlo. Devi costringerlo a fare qualcosa che lui non farebbe nemmeno morto, se solo avesse una minima possibilità di scelta. Qualcosa che sembri a tutti e due estremamente umiliante e che lui dovrà eseguire senza fiatare, annullando la sua volontà cosciente.

Credo proprio che una volta arrivati a questo, lui accetterà che tu lo domini per il tuo esclusivo piacere, e, forse, ripeto forse, potrebbe anche cominciare a provarci gusto."

Parlammo ancora un po', tutto sommato era riuscita a convincermi. Senz'altro era eccitante esplorare queste idee con un'altra donna che mi apprezzava e forse un po' mi invidiava.

Mike doveva tornare a casa sabato sera. Venerdì lo chiamai tutta dolce e carina.

Gli spiegai che volevo solo discutere con lui di quanto era successo. Non avevo voluto affatto ferirlo, solo mettere un po' di pepe nella nostra vita di coppia, poi gli stuzzicai la fantasia con la promessa di un caldo e romantico benvenuto al suo ritorno, sabato sera.

Quello che segue vi sembrerà piuttosto perverso da parte mia, temo. Devo ammettere che Mike, anche prima di quanto era successo, mi aveva sempre abbastanza soddisfatta a letto: quello che si dice un buon scopatore, anche se non molto fantasioso. Ad esempio, una cosa che non ha mai saputo apprezzare è sempre stato il sesso orale. Ci avevamo provato un paio di volte: io ne ero rimasta del tutto insoddisfatta, e a lui era piaciuto anche meno. Per me erano state esperienze a malapena accettabili, per lui disgustose.

Decisi che da sabato sera le cose sarebbero cambiate.

Per essere sicura di potermi ancora imporre su di lui dovevo essere in perfetta forma fisica.

Passai tutto il sabato pomeriggio in palestra a fare i consueti esercizi di aerobica mettendoci il massimo impegno.

Poi mi dedicai alla macchina dei pesi, caricata al massimo per stirarmi i muscoli delle gambe e dei polpacci.

Ero così pompata che gli uomini presenti non potevano fare a meno di sbirciarmi ammirati, e anche non poche donne.

Potevo sentirmi decisamente orgogliosa del mio corpo.

Indossavo solo una T-shirt aderente e bagnata di sudore e un corpetto così attillato da lasciarmi praticamente nuda. Io stessa ero affascinata dal rilievo perfetto dei muscoli delle mie cosce mentre facevo pressione sulle gambe.

I miei polpacci magnificamente duri e abbronzati si gonfiavano vigorosamente contraendosi e distendendosi.

La parte superiore del mio corpo mostrava una forma invidiabile con i muscoli delle spalle che sembravano scolpiti nel marmo.

Nonostante tutto il mio fisico si era mantenuto perfettamente femminile con ogni curva al posto giusto; anzi adesso il mio seno era ancor più pieno e sodo di quanto lo fosse stato prima e proprio grazie al miglior tono muscolare. Dopo un'ora ai pesi, feci una doccia veloce e decisi per una corsa di cinque miglia per tornare a casa.

Mantenni un'andatura veloce e accelerai l'ultimo miglio percorrendolo in meno di sei minuti e mezzo.

Arrivai a casa giusto in tempo per vedere Mike scaricare la valigia dalla macchina.

Tutta sudata e felice corsi ad abbracciarlo e, senza dargli il tempo di riaversi per la sorpresa, mentre entrava in casa, gli balzai scherzosamente in groppa da dietro allacciandogli le gambe attorno ai fianchi e le braccia attorno al collo.

Lui traballò un poco e lasciò cadere la valigia "Su ciccio, portami a letto, penserai dopo ai bagagli, adesso ho voglia di scoparti" gli dissi ridendo festosa.

Ero felice ed eccitata di vedere che lui stava al gioco. Il mio sudore gli lasciava macchie scure sul dorso della camicia bianca da bravo uomo d'affari.

Arrivati in camera da letto saltai giù e cominciai a strappargli i vestiti di dosso, con la furia di una che volesse violentarlo. "Ti leggo negli occhi che non stavi più nella pelle di vedermi, ciccio." Gli bisbigliai spingendolo verso il letto.

Lui mi mise le mani sulle spalle: sembrava sorpreso, mentre mi accarezzava i muscoli.

"Non posso credere a come sei cambiata, Karen."

"E non è la sola cosa a cui non potrai credere, bello mio." In un istante mi liberai del mio top. Con un calcio mi tolsi anche i pantaloncini, poi feci scivolare giù il tanga. Lui, goffo, cercava a tentoni di levarsi le mutande, cercando di emularmi, ma era decisamente più imbranato di me. Quando finì, lasciai che mi rovesciasse gentilmente sul letto sulla schiena. Poi lui prese a baciarmi sfiorandomi la pelle con le sue labbra morbide.

Assomigliava molto al modo in cui eravamo soliti fare all'amore.

Potevo leggere i pensieri che gli frullavano in testa e lo rassicuravano sul suo ruolo di maschio.

Si mise sopra di me con dolcezza e io, lentamente, aprii le gambe, come lui si aspettava.

Quando fu certo di avermi "alla buona e vecchia maniera", all'improvviso, gli serrai i fianchi nella morsa delle mie cosce e gli allacciai le caviglie

dietro la schiena, stringendo fino a lasciarlo senza fiato. Lui cambiò faccia.

"Cosa stai facendo ?"

"Adesso voglio insegnarti un po' di cose, ciccio" Lo schiacciai ancora più forte e, facendo leva con i muscoli della schiena, lo ribaltai sotto di me.

"Primo: sono io che ti scopo e che stabilisco cosa fare e come farlo. OK?"

So che è difficile accettarlo, ma devi rassegnarti, che tu lo voglia o no."

Lui cominciò ad agitarsi contorcendosi come un topo in trappola.

Naturalmente non aveva alcuna possibilità di liberarsi dalla presa delle mie potenti cosce.

"Basta Karen. So quanto sei forte. Volevo solo far l'amore con mia moglie."

"Non preoccuparti, tesoro. Lo farai."

Proprio come le due volte precedenti presi a strofinarmi su di lui con la figa godendo di quelle splendide sensazioni.

Lui cercò di divincolarsi spingendo contro il petto e le spalle.

Pensai volesse colpirmi in faccia, non doveva nemmeno pensarci.

Senza smettere di cavalcarlo, gli afferrai il braccio e glielo torsi dietro.

Riuscivo a controllarlo quasi senza sforzo, era terribilmente eccitante.

Però non volevo fargli male un'altra volta, così lo ribaltai sul fianco spingendogli sotto il corpo l'altro braccio.

"Adesso devi starmi bene a sentire ciccio. Per prima cosa ti scopo e dopo voglio che tu mi faccia un bel servizietto con la bocca"

"Karen, non farò mai più l'amore con te. Lasciami andare sub..."

Strinsi le cosce per comprimergli il torace in modo da farlo stare zitto.

Praticamente non poteva respirare e questo mise fine a ogni suo tentativo di ribellione.

Mantenni la pressione delle cosce per qualche minuto, allentando ogni tanto per un istante in modo che potesse riprendere fiato.

La sua faccia stava diventando tutta rossa, era proprio buffo premere e rilassare i muscoli delle cosce sui suoi fianchi quasi fosse un pupazzo di gomma.

Era un ottimo esercizio per mantenersi in forma: avrei potuto brevettarlo:

"Dieci minuti al giorno di Ciccio-Mikey e le vostre cosce faranno impazzire gli uomini".

Divertita osservai le goccioline di sudore sulla mia pelle abbronzata, brillavano come rugiada, ero magnifica ed eccitata al punto giusto.

Senza tanti complimenti, ancor prima che lui potesse rendersene conto, mi impalai sul suo cazzo turgido.

"Karen, non voglio!" strillò lui.

Lo zittii con una sberla."Non importa un cazzo, quello che vuoi tu.

Ficcatelo bene in testa, coglione. A me piace così e tu devi solo rassegnarti, OK?"

Continuai a torcergli il braccio mentre cavalcavo il suo membro ben

lubrificato dai miei umori. Lui continuava a strillare come un maiale, certo la presa al braccio gli faceva male, ma credo cominciasse a prenderci gusto nonostante tutto.

Debolmente, con la mano libera, lui prese la mia coscia che lo serrava al fianco. Pensai che non lo avevo avuto dentro di me da più di un mese, era incredibile il piacere che provavo. Mi chiedo se tutte quelle contrazioni abbiano avuto un effetto particolare, certo la mia figa comprimeva e serrava il suo cazzo pulsante trasmettendomi sensazioni deliziose mentre mi muovevo sopra di lui.

Non doveva venire, non ancora. Lui alzò lo sguardo verso di me quasi implorando e io lo fissai negli occhi: era il momento. Bastarono poche spinte del mio bacino verso il basso e lui ebbe il suo orgasmo.

Vidi il bianco dei suoi occhi quando esplose dentro di me riempiendomi la figa con il suo liquido caldo.

Sebbene io controllassi ogni suo movimento, riuscii a sentire il suo bacino spingere in su cercando di prolungare l'ejaculazione.

Quando, dopo pochi istanti, finì, lentamente mi sollevai e spostai l'inguine in avanti, verso la sua faccia, spingendo in basso sulle sue braccia e appoggiandogli le caviglie sulle spalle.

Poi cominciai ad abbassare la mia micina gocciolante di umori verso la sua bocca.

"Karen, ti prego..." fu tutto quello che lui riuscì a dire prima che io mi piazzassi a sedere sulla sua faccia tappandogli la bocca.

Gli serravo la testa tra le cosce mentre i miei polpacci lo spingevano da sotto in modo che la sua testa facesse da cuscino per le mie chiappe muscolose.

Sentivo i suoi lamenti soffocati mentre gli strusciavo su e giù sulla faccia la mia passerina intrisa di umori, sudore e gocce di sperma.

Sentivo il fluido colare fuori dalle labbra bagnate della figa, impiasticciargli la faccia e scendere giù lentamente lungo le gambe.

Ero a cavalcioni sul suo muso impiasticciato dagli umori lascivi del nostro piacere e gli tenevo le braccia schiacciate sotto le mie gambe piegate.

Sentivo l'odore forte della mia eccitazione e posso ben immaginare come fosse per lui.

Imperterrita continuavo a macinargli la faccia con la figa "Aspetto di sentire la tua lingua dentro di me, Michael. E mi aspetto che tu lecchi ogni goccia del mio piacere, su, datti da fare".

Con le mani libere cominciai a massaggiarmi le tette che, fino a quel momento, avevo trascurato.

Sentii i capezzoli crescere al tocco delle mie dita, stavo lentamente raggiungendo l'estasi.

"La mia passerina continuerà a triturarti il grugno se non l'accontenti, Michael".

Gli cavalcai il muso per alcuni minuti, fregandomene dei suoi gemiti soffocati, finché finalmente avvertii la punta della sua lingua insinuarsi nella mia cavità e cominciare a leccare. Era la sola cosa che mi mancava per esplodere in un orgasmo bestiale.

Sentii i miei umori scorrere giù dalla micetta bagnata per depositarsi sulla sua faccia così copiosi che lui ebbe non poche difficoltà a leccare tutto, come gli avevo ordinato.

Lo sentivo tossire e annaspere, mentre continuavo a giocare con i miei capezzoli.

Lo stavo dominando in modo assoluto, avrei potuto godere rimanendo seduta sulla sua faccia per tutta la notte e lui non poteva farci assolutamente niente, ma mi limitai a venire ancora due volte.

Mike era al limite di ogni accettabile sopportazione e stava sudando come un porco mentre eseguiva senza fiatare i miei ordini più perversi.

Decisi che era giunto il momento di finirlo. Fino a quel momento non ero del tutto sicura di voler portare davvero a termine il mio piano. Mi resi conto che lui ormai non era in grado di opporre la minima resistenza e così scelsi di arrivare fino in fondo. Ripensai a quello che mi aveva detto Lisa.

Dovevo costringerlo a fare quello che mai avrebbe fatto e a farlo solo

per il mio esclusivo piacere.

Mi sollevai un poco, e guardandolo non riuscii a trattenere una risata.

La sua faccia, impiastricciata dai miei umori dal mento fino alle sopracciglia, sembrava quella di un pagliaccio.

Gli afferrai la testa e mi spostai indietro.

Lui ricominciò a dibattersi; immediatamente mi girai e piombai seduta con le natiche sul suo petto, la mia schiena verso il suo viso.

Lui protestava scalciando con le gambe come uno scarafaggio ribaltato sul dorso.

Mi sistemai meglio sul suo stomaco e, con estrema facilità, gli afferrai le gambe e gliele spinsi giù tenendogliele ferme.

Lui si contorceva e si scuoteva tutto, come al solito incapace di liberarsi dalla mia presa.

Allora accostai il mio superbo sedere alla sua bocca. "No, Karen, no!".

Mi abbassai senza pietà posizionando con cura il buco del culo proprio sulle sue labbra aperte.

Lo tenni fermo: il mio culo, arrogantemente sistemato sulla sua faccia da pagliaccio, aspettava impaziente il dovuto tributo.

Sentii le sue grida soffocate.

"Lecca verme!" ordinai perentoria. Lui lottò con tutta la forza della disperazione, ma non poteva farci niente: era troppa la superiorità fisica del mio magnifico corpo di femmina.

"Lecca schiavo. Ficcaci dentro tutta quella tua schifosa lingua, fino in fondo". Lui smise di dibattersi, forse finalmente capiva di non avere altra possibilità se non quella di servire al mio piacere.

Ricorderò quell'istante per tutta la vita. E' come un quadro dipinto nella mia mente: io, perfettamente calma, con la sua faccia sotto le mie natiche; nella stanza l'eco risonante delle mie parole.

Ricordo il nostro respiro: il mio calmo, sereno e profondo, il suo ansante, rotto dai singhiozzi. Ricordo i trilli degli uccelli fuori, le grida dei bambini che giocavano nel cortile dietro la casa.

Poi, lentamente anche il suo respiro si fece calmo, i singhiozzi cessarono, le braccia si distesero inermi ai lati del suo corpo e la sua bocca si preparò a compiere l'atto di estrema umiliazione che avrebbe decretato per sempre il mio trionfo.

Fu qualcosa di più di una semplice esperienza corporea.

Dopo quello che sembrò durare un'ora, ma che fu solo un minuto o poco più, sentii la punta bagnata della sua lingua premere nel mio buchetto tra i glutei. Fu come una scossa elettrica. Non potevo credere a quello che stavo riuscendo a fargli fare. Tenendogli ferme le caviglie rilassai i glutei allargando un poco il buchino e lo spinsi in basso, aderente alla sua bocca. Come sentii la sua lingua strinsi di nuovo, avviluppando il suo muso nel bel mezzo delle mie chiappe.

La sua lingua fu risucchiata dentro. Sentivo di prendere fuoco. Il mio corpo sussultò in un orgasmo feroce, mi sembrò di balzare in alto, verso il soffitto.

Dovetti usare tutta la mia forza di volontà per mantenermi salda in sella sul suo muso.

La sua lingua, l'unico muscolo del suo corpo che lui poteva muovere, colpiva come un dardo le pareti interne del mio ano. "Adesso spingi di più, sacco di immondizia" gli ordinai "lecca bene tutto attorno. Fammi sentire come succhi, larva schifosa."

Lo insultavo e spingevo sempre più giù bloccandogli il respiro. Sentivo le sue labbra incresparsi attorno al buco, la lingua lambire le parti più interne. Era meraviglioso e io stavo andando in estasi. Il potere fisico che avevo su mio marito era tale che potevo imporgli gli atti più degradanti solo per soddisfare i miei capricci più perversi.

E lui, contro

la sua stessa volontà, stava leccando e succhiando il meraviglioso culo di sua moglie con lo scrupolo di un atto di adorazione. Gli restai seduta sulla faccia per assaporare ancora e più a fondo quel piacere così assoluto, lasciando che il tempo scorresse lentamente e che l'orgasmo raggiungesse l'acme. Passarono alcuni minuti, poi, soddisfatta, mi sollevai e mi stesi accanto a lui. Ci riposammo per un paio d'ore.

Nessuno parlò, ma entrambi eravamo ben coscienti di quanto era successo.

In due parole : lo avevo umiliato. Gli avevo inflitto il trattamento più degradante che un essere umano possa imporre a un altro essere umano.

All'inizio lui aveva tentato di resistere, ma la forza del mio corpo lo aveva schiacciato e con lui aveva schiacciato ogni sua speranza di spuntarla, e questo nonostante io fossi una ragazza e lui pesasse quindici chili più di me.

Lo amavo ancora e lo rispettavo come essere umano, ma non nello stesso modo con cui lo amavo e lo rispettavo prima. Adesso sapevo che lui non mi avrebbe negato assolutamente più nulla, si sarebbe buttato nel fuoco al semplice schiocco delle mie dita.

L'avevo picchiato, usato e umiliato a mio piacere e avrei potuto farlo ancora ogni volta che me ne fosse venuta voglia. Ai miei occhi ormai lui era solo uno schiavo per il mio piacere.

Ci alzammo insieme. Come l'ultima volta presi i suoi vestiti e li chiusi nell'armadio. Poi gli indicai la porta del suo ufficio. "Dormi bene, caro". Gli chiusi la porta dietro. Abbassai il termostato dell'aria condizionata che controllava la temperatura anche nel suo ufficio. Lo immaginai mentre pensava a me, desiderandomi ancora, tutto nudo, tremante di freddo e sofferente per le umiliazioni che continuavo a infliggergli.

Serenamente decisi di prepararmi un buon bagno caldo.

Il giorno dopo mi alzai presto. Aprii piano la porta dell'ufficio di Mike : dormiva tutto nudo e raggomitolato nella sua poltrona con la faccia ancora impiasticciata dei miei umori.

Non doveva essere stata una notte piacevole per lui, probabilmente si era addormentato da poco.

Lo lasciai dormire e uscii per una corsetta fuori.

Per me invece quella notte era stata magnifica e mi sentivo terribilmente in forma. Le mie cosce snelle e le natiche muscolose scattavano come molle d'acciaio nella fresca aria autunnale.

Pensavo a Mike e a quello che ero stata capace di fargli.

Immaginavo quanto dovesse risultargli difficile la nuova situazione. Ma sapevo anche che era stato assolutamente necessario se volevo fargli accettare la completa sottomissione che volevo da lui e che, ormai ne ero convinta, anche lui desiderava.

Come avrebbe mai potuto fare quello che gli avevo imposto se non fosse stato così.

Sicuramente era molto vicino a essere consapevole del potere che potevo esercitare su di lui grazie alla mia maggiore forza fisica.

Decisi che d'ora in poi lo avrei usato sempre più spesso come oggetto

per procurarmi piacere.

Tornai a casa circa un'ora dopo.

Ero proprio contenta per come stavano mettendosi le cose e fui felice di vedere Mike in cucina intento a preparare la colazione. Sembrava tranquillo. Notai che mi guardava: avevo indosso solo un paio di microscopici minishort e un top cortissimo che mi modellava perfettamente le tette.

"Com'è andata la corsetta mattutina?" mi chiese.

"Perfetta, ciccio. Grazie per avermi preparato la colazione." Gli risposi allegra dandogli un pizzicotto sul sedere.

Mi piaceva come continuava a fissarmi; non poteva certo fare a meno di notare il rigonfiamento dei miei bicipiti mentre afferravo il piatto che mi aveva preparato.

Quando mi misi a sedere sentii il suo sguardo scendere lungo le mie cosce nude, doveva aver notato che sotto non portavo le mutandine.

Mi venne in mente che era da un po' che non ammirava il mio corpo seminudo alla piena luce del sole.

Forse cominciavano a interessargli i muscoli con i quali riuscivo ogni volta a metterlo sotto. "Ti gusta quello che vedi, ciccio?" Gli chiesi scherzosa mentre addentavo il toast.

Lui arrossì come uno scolaretto colto in flagranza, ma non distolse lo sguardo.

"Mi piace, mi è sempre piaciuto. Ma, non so... adesso è differente"

"Sì, è differente. E' cambiato tutto, bello mio." Mi alzai dirigendomi verso di lui che indietreggiò timoroso nell'angolo della cucina.

Gli puntai l'indice contro la pancia premendo un poco con l'unghia nel suo stomaco.

"Voglio scambiare due chiacchiere con te da vicino, ciccio. Non hai ancora avuto occasione di ammirarmi da quando ho cominciato a fare esercizi ai pesi, vero?"

Alzai la mano, lui si ritrasse e io gli appoggiai il braccio attorno al collo e lo tirai verso di me.

"Ti piace come sono adesso?"

"Certo, come non potrei". Cercai di fissarlo negli occhi, ma lui abbassò lo sguardo facendolo scorrere sulle mie spalle e braccia nude e muscolose.

"Ti piacerebbe toccarle mentre faccio il muscolo?"

Lui deglutì "...Moltissimo".

Sollevai piegando il mio braccio destro. Non avevo e non ho tuttora muscoli enormi, ma sono duri e ben definiti, probabilmente come quelli di un uomo medio.

Lui mise una mano sul muscolo del mio braccio premendo un poco, riprovò con entrambe le mani, il muscolo rimase gonfio.

"Adesso vuoi sentire le mie cosce? Mettiti in ginocchio."

Lui non se lo fece ripetere.

Sollevai la gamba destra appoggiandogli la coscia nuda sulla spalla; lui l'abbracciò estasiato. Era esaltante da non crederci. "Adesso capisci come ho potuto farti quello che ti ho fatto ieri notte?"

"Lo sento e lo vedo!" - Fece lui - "Solo non riesco a capire perché. Come pensi che mi senta io con una moglie che può fare qualsiasi cosa di me."

Sorrisi con aria di superiorità "Il motivo è che mi piace che tu ti senta così, bamboccio. E quello che mi piace diventerà la regola in questa casa.

Non puoi impedirlo, sei troppo debole e flaccido anche solo per provarci.

Ho scoperto che è stupendo dominarti. D'ora in poi dovrai servirmi, qualsiasi

cosa io voglia, oppure saranno guai per te."

"Ma Karen, come puoi pensare che io lo accetti. Voglio dire, tu mi hai fatto male davvero. Mi rendo conto di come sei forte, ma questo non giustifica il tuo modo di comportarti con me."

"E' così e basta. Se non ti va puoi sempre andartene. Adesso alzati." Tornai a sedere al tavolo e ripresi a mangiare con appetito. "Poi credo che la cosa ecciti anche te, non è vero?"

dissi indicando ironica il rigonfiamento nelle sue mutande. Lui diventò di nuovo tutto rosso.

"Non è leale, Karen. Certo che sono eccitato, sei praticamente nuda. Chi non lo sarebbe. Solo non capisco fin dove vuoi arrivare".

"Non importa che tu capisca, ciccio. Sono io che lo decido, a te basta ubbidire"

Continuammo a discutere per il resto della colazione. Io cercavo di spiegargli come sarebbe stato eccitante anche per lui farmi da schiavo e lui come si sentiva umiliato.

Era piacevole discutere di queste cose con mio marito. Lisa mi aveva detto che lui avrebbe finito con l'accettare la situazione a poco a poco e alla fine avrebbe ceduto. Dovevo solo continuare ad addestrarlo.

"OK ciccio, basta chiacchiere. Adesso porta via e pulisci tutto" gli dissi indicando il piatto sporco.

"Penso sarebbe giusto farlo tutti e due, Karen."

"Allora sei proprio rincoglionito. Ti ho già dimostrato diverse volte che riesco sempre a farti fare quello che voglio. E adesso voglio che tu rimetta a posto in cucina. Nel frattempo io mi metto comoda a leggo una rivista. Da adesso in avanti sarai tu a occuparti dei lavori di casa.

Qualcosa in contrario" mi alzai avvicinandomi minacciosa.

"Vuoi ancora slogarmi un braccio per convincermi?"

"Bravo, cominci a capire come funziona"

"Scordatelo, Karen, sei tu che devi pulire" Fece lui scappando verso la porta del salotto. Lo riacciuffai subito afferrandolo per le mutande. Lui spingeva e si dimenava cercando di scappare, ma io gli abbassai le mutande sulle ginocchia e lui finì col cadere a terra. Con un piede lo feci rotolare di lato, poi mi sedetti sopra di lui e gli presi i polsi.

Lui tentò di ribellarsi, ma, come al solito, io ero la più forte e potevo tenerlo fermo senza nessuna difficoltà.

"Stai fermo adesso!"

"Sono già fermo. Cos'altro vuoi?"

Strinsi più forte i suoi polsi "Voglio che torni in cucina a mettere a posto."

"Fallo tu"

Gli spinsi il polso sotto il mio ginocchio, poi, con entrambe le mani, gli afferrai l'altro polso e presi a schiaffeggiarlo con la sua stessa mano. Non poteva assolutamente difendersi.

Lo stavo umiliando due volte:

seduta su di lui lo costringevo a prendersi a sberle con la sua stessa mano.

Continuai così per diversi minuti.

"Allora chi deve pulire? Su, dimmelo sacco di gelatina."

Lui strinse i denti senza rispondere e io continuai a gonfiargli la faccia.

Le sue guance stavano diventando di un bel colore rosso acceso e i suoi occhi cominciavano a inumidirsi di lacrime.

"Posso continuare così per tutto il giorno. Lo sai ciccio. Se vuoi che

smetta devi solo andare di là e mettermi a pulire." Mi chinai un poco verso di lui e gli sussurrai con una vocina dolce "Non è poi così difficile, vero tesoro ?"

Lui scoppiò a piangere come un bambino. Adesso so che non era per il male fisico, ma per il modo in cui riuscivo a umiliarlo ogni volta senza che lui potesse farci niente. Mi sistemai con le natiche sulla sua pancia come su un cuscino e gli dissi seria: "So cosa stai pensando, Mike. Sì, mi piace, se vuoi che te lo dica.

Adesso però smettiti di piangere. Devi solo fare quello che ho detto e piangere non serve. Sei un uomo grande e grosso, no ?"

Dopo solo un paio di minuti lui cedette. "Va bene, lo farò. Per favore lasciami."

Continuando a tenerlo fermo sollevai le gambe e gli piazzai i piedi in faccia, adesso gli ero tutta sopra e nessuna parte del mio corpo toccava il pavimento.

"Non ho finito, c'è un'altra cosa che devi fare."

"Cosa ?" mugolò lui.

"Voglio vederti pulire la cucina nudo. Quando mi alzo devi toglierti le mutande e la maglietta e andare di là nudo. OK ?"

Lui fece cenno di sì con la testa.

Dopo un po' decisi di alzarmi. Gli rimasi vicino, mentre lui faceva come gli avevo ordinato. Costatai con soddisfazione che il suo cazzo, anche se non completamente eretto, era discretamente duro. Lo afferrai per un braccio e lo trascinai in cucina. "Adesso datti da fare, sguattero".

Gli dissi allegra. Presi una sigaretta e mi misi comoda a sedere osservandolo mentre toglieva piatti e bicchieri dal tavolo.

Dopo aver ben lavato le stoviglie, le ripose sul lavello e cominciò a pulire con la paglietta il grasso dalla padella che aveva usato per friggere le uova. Mentre strofinava il suo pene e le palle dondolavano avanti e indietro e le sue chiappe grassocce ballonzolavano su e giù. Un vero spasso. Mi infilai una mano sotto gli shorts e con le dita mi procurai un orgasmo.

Quando si voltò fui contenta di vedere che il suo cazzo era completamente ritto.

"Impressionante" gli dissi

"Vedo che la cosa comincia a piacerti."

Lui sorrise timidamente. "Non posso negarlo" disse allargando le braccia

"Cosa vuoi fare adesso riguardo a questo ?" Mi chiese indicandosi l'organo sessuale in erezione.

Quel momento fu davvero speciale, sentii una specie di scossa elettrica nella schiena.

Lui era lì, a mia disposizione.

Ragionai veloce: Lisa aveva detto che alla fine sarebbe successo e che sarebbe stata un'ottima opportunità per guadagnarmi un ulteriore vantaggio su di lui e senza dovergli imporre alcuna tortura fisica.

"Portami un bicchiere, svelto." Lui lo fece.

"Adesso" dissi alzandomi e andandogli vicino. "Voglio che tu ti masturbi nel bicchiere."

"Sul serio ?"

"Esattamente"

Il mio corpo seminudo in forma smagliante e perfettamente abbronzato era a contatto di pelle con il suo, bianco, goffo e molliccio. Gli pizzicai con le unghie il rotolo di ciccia sul fianco "Coraggio."

Lui cominciò a manipolarsi il pene e io gli passai il bicchiere. Lo sentivo ansimare eccitato. "Adesso fai uscire tutto lo sperma, fino all'ultima goccia." Gli dissi. Lui spinse il cazzo nel bicchiere.

Ero così surriscaldata che cominciai a sudare.

Dopo solo pochi minuti lui eiaculò nel bicchiere senza far cadere a terra nemmeno una goccia di liquido. Fu un orgasmo eccezionale, come quello che aveva avuto la prima notte in cui l'avevo messo sotto.

In fondo al bicchiere adesso riluceva una quantità di sperma niente male.

Lui indicò orgoglioso il bicchiere "Che te ne pare ?"

"Bravo, Michael." Mi avvicinai a lui ancora di più, lo fissai negli occhi e gli presi il braccio, senza stringere però.

"E adesso bevilò."

"Perché ?"

"Perché mi piace così" Aumentai un poco la pressione sul suo braccio, lui guardò nel bicchiere, poi se lo portò lentamente alla bocca e bevve tutto, fino all'ultima goccia, leccandosi persino le labbra con la lingua.

Fu la prima volta che raggiunsi l'orgasmo restando semplicemente in piedi vicino a lui. "Molto bene" gli dissi

"Adesso io vado a farmi una doccia, tu aspettami qui." e, soddisfatta, mi avviai verso la porta del bagno.

Nelle settimane seguenti Michael realizzò completamente chi era a comandare e chi doveva ubbidire.

Cominciai con l'affibbiargli tutti i lavori domestici, soprattutto i più umili e i più pesanti.

Era divertente vederlo correre a un semplice schiocco di dita.

Stava proprio diventando un bravo schiavetto: scrupoloso com'era, non mancava di eseguire ogni faccenda con la dovuta cura e attenzione.

All'inizio avevo dovuto convincerlo con qualche ceffone, ma ormai non era più necessario: aveva imparato a farmi da sgattero senza fiatare e io potevo dichiararmi soddisfatta di lui. E pensare che l'intera faccenda era cominciata per gioco, mai avrei creduto a simili sviluppi quando ci eravamo affrontati la prima volta.

Di tutto questo dovevo ringraziare la superiore forza fisica e agilità del mio corpo, senza sottovalutare il fascino che sapevo esercitare su di lui.

Lo avevo ridotto a un bamboccio che potevo mettere sotto e schiacciare per puro divertimento.

Quando mi girava, dopo avergli fatto lavare i piatti sporchi, pulire il pavimento, rassettare la cucina, lo costringevo nudo in ginocchio davanti a me, mi sedevo in groppa sulle sue spalle e, stringendogli il collo sudato tra le mie cosce forti e muscolose, lo obbligavo a dirmi quanto fossi bella, forte e potente in confronto a lui, un povero idiota, utile a malapena a farmi da sgabello.

Ciccio doveva ripetere esattamente le parole che gli suggerivo e senza sbagliare oppure erano sberle.

Una sera gli restai seduta sopra per più di un'ora, continuando a schiaffeggiarlo e a spronarlo a colpi di tallone nei fianchi.

Alla fine lui non ce la fece più e crollò per terra con me sopra.

Subito mi alzai e gli piantai un piede sul collo obbligandolo a ripetere tutta la giaculatoria daccapo. Quando ebbe finito mi sedetti sulla sua faccia e lo obbligai a soddisfarmi oralmente.

A furia di leccarmi la figa ogni giorno era diventato davvero bravo.

Sapeva di dovermi procurare almeno due orgasmi o erano dolori. Per quanto riguarda gli omaggi al sedere, avevo deciso di aspettare ancora un po' dopo quella prima volta, non volevo forzare troppo la situazione.

Lui stava cominciando davvero ad adorare il mio corpo e i miei muscoli e prima o poi avrebbe finito con l'accettare anche gli atti che gli ripugnavano di più senza troppi sforzi da parte mia, era solo questione di tempo.

Ormai avevo preso l'abitudine di fare ginnastica cinque giorni alla settimana.

Ero aumentata di cinque chili nelle ultime settimane, ed erano tutti muscoli senza un filo di grasso.

Facevo esercizi ai pesi tre giorni alla settimana e trovavo fantastico come il mio corpo stesse acquistando tono.

I bicipiti erano perfettamente definiti, con le vene che acquistavano rilievo. Correvo per cinque miglia ogni giorno e gli amici e i colleghi di lavoro mi ripetevano che ero in forma splendida.

Questo, naturalmente, mi incoraggiava a continuare.

Fu ancora una volta la mia amica Lisa a darmi un nuovo spunto per meglio esercitare il dominio su mio marito. Mi disse che potevo cominciare a legarlo nel letto, poi anche in altri posti.

Di fronte alle mie perplessità mi diede qualche buona idea tanto per cominciare.

Come ho detto avevo ormai perfettamente addestrato Ciccio a soddisfarmi oralmente e, se all'inizio la cosa gli era sembrata repellente, ormai ero quasi sicura ci provasse gusto.

Dalla nostra luna di miele, tre anni prima, non avevamo avuto rapporti così soddisfacenti.

Introdurre la variante del bondage era un'incognita.

Mi ripromisi di provarci un venerdì sera, circa tre mesi dopo l'inizio di tutta questa storia.

Eravamo a letto nudi, l'uno di fianco all'altro. A un certo punto io mi sollevai per sedermi a cavalcioni su di lui: da quando ho cominciato a dominarlo trovo che la sua pancia soffice sia il cuscino ideale per rilassare le mie chiappe sode e muscolose.

Lentamente gli misi le mani sul collo spingendogli giù la testa, lui cominciò ad accarezzare dolcemente quelle cosce che avevano l'ineluttabile potere di schiacciarlo.

Dal suo sguardo adorante capii quanto mi ammirava per quello che riuscivo a fargli.

Tranquillamente cominciammo a parlare di quello che era successo tra di noi e di quanto lui mi fosse grato per come lo stavo addestrando.

Ormai, mi disse, si rendeva perfettamente conto di quanto una donna come me potesse essere fisicamente superiore a tanti maschi, se lo voleva, e finì con l'ammettere che la cosa era in sé molto eccitante.

D'altra parte la notevole erezione che proprio in quel momento avvertivo dietro le mie natiche mi dava la prova che non mentiva.

Decisi che quello era il momento ideale per dare inizio alla nuova esperienza che avevo in programma.

"Senti ciccio" Mi chinai su di lui "ho voglia di legarti"

Lui si fece attento. "Cosa?" balbettò.

"Guarda cosa c'è qui" tirai fuori una sua sciarpa che avevo prima ripiegato sotto il mio cuscino "Voglio usare questa per legarti le mani alla sponda del letto"

"Perché ?"

"Perché ho voglia di divertirmi con te."

"Karen, ci stiamo già divertendo. Non abbiamo bisogno di altre cose. Cosa vuoi farmi ancora: frustarmi con i tacchi a spillo, stivali e corsetto di cuoio!" Sorrisi : non avevo un corsetto di cuoio, ma frustarlo poteva essere piacevole.

"E' una buona idea. Ma per adesso accontentiamoci di questo, poi vedremo fin dove voglio arrivare."

"Cristo : dove vuoi arrivare! Non ci siamo già spinti troppo avanti"

Sbuffò lui, forse le mie natiche gli schiacciavano un po' troppo lo stomaco.

"Avanti, ciccio non perdiamo tempo" gli dissi saltellando impaziente sul suo pancione come una ragazzina su una grossa palla di gomma.

Poi sillabando con cura le parole "Sappiamo bene tutti e due che posso farti tutto quello che voglio anche senza la tua collaborazione.

Devi avere fiducia, o saranno dolori per te."

Adoravo parlargli così, dimostrava tutto il potere che avevo su di lui. Il tono della mia voce era calmo e dolce, ma i muscoli delle mie braccia gli dicevano chiaramente che, come al solito, non aveva nessuno scampo.

Presi la sua mano sinistra e gli legai stretto il polso con diverse girate.

Poi passai l'altra estremità della sciarpa dietro alla sbarra del letto e cominciai a legargliela allo stesso modo attorno al polso destro.

Dopo avergli assicurato i polsi, mi alzai per prendere un paio di cravatte dal suo cassetto e con quelle gli legai i piedi alla sponda.

Il bello era che lui non stava opponendo nessuna resistenza.

Mi sedetti di nuovo sopra di lui "Non è poi così male, vero ciccio?"

allungai una mano sul suo cazzo e cominciai a massaggiarglielo.

"Penso piacerà a tutti e due. Tu impazzisci per questo."

Lui sorrise. "Dio, come puoi essere così perversa?"

"Non preoccuparti ciccio, adesso ti spiego le regole del bondage" sussurrai continuando a massaggiargli il cazzo.

"Regole?"

"Certo. Quando sei legato tu sei il mio oggetto sessuale. E questo significa che quando tu sei legato devi avercelo duro. E se non sei duro resti legato finché non lo diventi e non mi soddisfi. Chiaro?"

"Non sarà un problema" accennò con il capo al suo membro che stava diventando bello grosso.

"Naturalmente, sarà come dico io. Ma ci sono altre regole che ti dirò via via che proseguiamo.

Decisa mi sistemai sul suo cazzo eretto e, come un'amazzone, presi a cavalcarlo imponendogli il ritmo giusto per consentirmi di raggiungere il piacere. In momenti come questo non m'importa assolutamente nulla di lui: è qualcosa di completamente irrilevante, una specie di dildo umana che uso solo per godere.

Cominciai ad accarezzare il mio corpo così femminile e così forte e muscoloso, premevo e ruotavo le anche come per macinare il suo cazzo nella mia figa.

Lo sentivo dentro di me come mai prima. Lui cercò di accarezzarmi, ma io respinsi le sue mani dal mio corpo: volevo procurarmi da sola il piacere che doveva essere solo mio.

Consapevole di come lo stavo usando e di quello che lo avrei costretto a fare per soddisfarmi, scoppiai in una sonora risata.

"Cosa c'è di così divertente?" Chiese lui

"Me la sto godendo. Te l'avevo detto che sarebbe stato uno spasso."

Continuai a montarlo mentre mi accarezzavo il seno turgido. Gli esercizi di ginnastica che facevo ogni giorno mi avevano decisamente migliorata: i seni stavano su perfettamente sodi e rotondi : erano diventati davvero notevoli.

Con le dita mi toccai le aureole attorno ai capezzoli, poi strinsi un poco per aumentare il piacere. Mentre continuavo a strofinarmi sulla mia cavalcatura umana sentii l'orgasmo avvicinarsi inevitabile.

Dio, stavo quasi per dimenticarmi il resto.

"Adesso, ciccio, devi ascoltarmi bene" dissi roca "So che ti piace, ma non devi venire. Questa è la seconda regola del bondage. Non devi venire finché io non avrò due orgasmi su di te. Se vieni continuerò a tenerti legato. Se resisti ti slegherò. Chiaro?"

Lo sentii ansimare e vibrare tutto sotto di me. Sapevo che ormai non poteva resistere.

Ripresi a cavalcarlo con più forza mentre le onde pulsanti di piacere mi salivano dall'addome al cervello.

Quello fu il primo orgasmo.

"Karen, non ce la faccio, sto per venire. Non posso fermarmi" piagnucolò lui.

"Provaci, conosci la regola e sai cos'è meglio per te. Io ho già avuto il primo

orgasmo, adesso devi solo aspettare il secon..." Prima di finire la frase sentii il suo cazzo gonfiarsi e sparare lo sperma nella mia vagina.

La sue anche si sollevarono nello spasmo, mentre le sue mani tiravano i legacci con cui lo avevo fissato al letto. Grazie agli insegnamenti di Lisa, sapevo come tenere a bada la mia cavalcatura mentre continuava a venire dentro di me.

Quando ebbe finito lo accarezzai teneramente "Povero ciccio è stato bello per tutti e due. Peccato tu non sia stato capace di ubbidire. Sarà per la prossima volta."

Mi alzai e feci per uscire. "Karen, aspetta, non puoi averlo detto seriamente. Dove vai?"

Sorrisi e senza rispondere presi le mie cose e uscii dalla stanza, chiudendomi dietro la porta. Scesi giù in salotto, mi stesi sul divano, mi accesi una sigaretta e accesi la TV.

Intanto lui doveva essersi reso conto che io non avevo nessuna intenzione di tornare di sopra, perché dopo un po' si mise a strillare il mio nome come un tacchino a cui stessero per tirare il collo. Lo lasciai urlare per qualche minuto, poi, con calma, spensi la sigaretta, presi un rotolo di nastro adesivo e tornai in camera.

Era lì, come l'avevo lasciato, ma molto meno tranquillo. Il modo in cui l'avevo trattato aveva avuto effetto su di lui. Lisa aveva visto giusto quando mi aveva detto che alla maggior parte degli uomini sarebbe piaciuto venire legati da una come me, ma, finito il divertimento, chiunque avrebbe cominciato ad agitarsi.

"Cos'hai da strillare, idiota. Ti stai comportando come un bambino!"

"Slegami, ti supplico. Un conto è fare la lotta, e un conto..."

Gli mollai uno schiaffo in piena faccia "Questo è quello che ti meriti per non avermi ubbidito, coglione. E adesso non metterti a piangere!"

Presi le mie mutandine sporche che erano ancora lì per terra, le avevo

portate tutto il giorno ed erano intrise di sudore.

"Adesso apri quella tua specie di bocca, lombrico!"

"Scordatelo"

Incurante delle sue obiezioni gli piantai un ginocchio nello stomaco e gli schiacciai il naso stringendoglielo forte con le dita.

"Aprila, ciccione di merda!"

Lui scuoteva la testa disperato, non poteva respirare ma non apriva la bocca.

Sempre tenendolo per il naso, con l'altra mano gli strizzai energica le palle: la sua bocca si aprì istantaneamente e io, svelta, ci ficcai dentro le mie mutandine sporche, poi gli salii con entrambe le ginocchia sullo stomaco.

Prima che lui sputasse fuori le mie mutandine gli fissai sulla bocca il nastro adesivo, poi mi distesi sopra di lui per fissare il nastro legandolo dietro la sua testa.

Era terribilmente eccitante: stavo stesa sopra al suo corpo nudo con la vestaglia aperta e le mie tette gli sfioravano la faccia.

Finito di sistemare il nastro mi alzai in piedi sul letto, le mani ai fianchi e la vestaglia aperta a metà.

Senza indugi gli appoggiai il piede sul cazzo. Fu sufficiente meno di un minuto per avvertire, sotto la pianta del mio piede che il suo membro cominciava a rispondere con un'erezione completa.

Così come lo avevo imbavagliato poteva respirare solo la fragranza dei miei umori.

"Penso di lasciarti così tutta notte. Tornerò di tanto in tanto a controllare. E non scordarti la prima regola. Se ti trovo una sola volta con il cazzo floscio resterai lì molto a lungo."

Scesi dal letto, uscii dalla stanza e chiusi la porta. Mentre scendevo giù pensai a come doveva sentirsi lui così legato e imbavagliato. Con le mie mutandine sporche in bocca poteva concentrarsi solo su di me e qualsiasi fantasia avesse tentato per mantenere l'erezione, non poteva riguardare che me.

Era una situazione perfetta. Mi stesi sul divano e lentamente cominciai a masturbarmi.

Ricordo che durante la notte sono andata su a controllarlo tre volte e ogni volta il suo cazzo era dritto come doveva essere. Mi congratulai con lui, era proprio un bravo maritino.

L'ultima volta, alle sei di mattina, appena sveglia, aprii piano piano la porta, sperando di sorprenderlo con il cazzo floscio, e invece era lì, dritto e duro come un bastone.

Non so quanto la cosa gli sia stata difficile, comunque superò brillantemente la prova e mi fu grato quando mi complimentai con lui.

"Bravo ciccio, ci sei riuscito" Gli dissi sorridendo e, come ormai d'abitudine, mi sedetti sulla sua pancia e cominciai a masturbarlo.

Pochi secondi e venne spruzzando dappertutto come una fontana mugolando di piacere.

Con calma gli slegai i piedi, poi le mani e infine gli tolsi il bavaglio.

Mi tirai su "Adesso pulisci tutto, dopo puoi andare in bagno". Lui si alzò muovendo a stento le braccia e le gambe intorpidite.

"Ma la prossima volta ti aspetta una prova più difficile" gli dissi

sorridendo.

Io e Lisa eravamo sedute a chiacchierare in cucina. A un tratto lei prende dalla sua borsa una scatola e me la passa sorridendomi con aria complice "Ormai sono passati sei mesi da quando hai cominciato a mettere sotto tuo marito. Felice anniversario Karen".

Io apro la scatola e per poco non mi viene un colpo per la sorpresa: davanti a me, tutto avvolto nella sua velina, c'era un dildo di gomma. Non ne avevo mai visto uno prima.

Sarà stato lungo venticinque centimetri, attaccato a una specie di giarrettiera come cinghia per fissarselo alla vita.

Dalla parte posteriore sporgeva un pomello rotondo che, mi assicurò Lisa, sarebbe stato fantastico per il mio clitoride.

"Che ne pensi di usarlo su Mike?" mi chiese lei "Te lo metti su e ti assicuro, godrai come non hai mai immaginato di poter godere".

Immaginai Lisa con indosso un oggetto simile e, francamente mi sentii eccitata. Ma questa è un'altra storia.

"Mike non potrà mai farsi fare una cosa simile, e nemmeno io sono sicura di volerlo. Mi sembra davvero troppo per lui."

"Oh, all'inizio tenderà come al solito, di ribellarsi." Mi rassicurò Lisa

"Ma alla fine imparerà ad accettare anche questo e gli piacerà, vedrai.

Se glielo infili tutto dentro puoi raggiungere la parte posteriore della sua prostata e farlo eiaculare come una fontana".

"Uau, avrò la sua prostata!" scoppiai a ridere mentre con la punta delle dita sfioravo quella gomma dura e liscia. L'idea di entrare con quell'aggeggio nel culo morbido di mio marito cominciava a intrigarmi.

"Sì, penso che ci proverò."

"Visto che per voi è la prima volta" mi disse la saggia Lisa "E' meglio che lo bendi. Eviterà di far male a se stesso e anche a te, se si agita troppo"

"OK, baby, leggerò il ciccione al letto e gli sfonderò il suo culo flaccido!"

Scoppiammo di nuovo tutte e due a ridere, poi Lisa istruì su quali fossero le posizioni migliori per sverginare il sedere del povero Mike.

Quella sera lui tornò a casa prima. Gli avevo detto che c'era una sorpresa speciale.

Quando gli dico così lui sa che deve aspettarmi nudo in camera da letto e così infatti lo trovai.

Lui cominciò a eccitarsi appena io iniziai a spogliarmi.

Sentivo i suoi occhi letteralmente incollati ai muscoli delle mie braccia, al mio corpo agile e snello, alla pelle lucida e ambrata delle mie cosce lunghe e potenti.

Ero perfettamente consapevole che lo stavo facendo impazzire di desiderio, la sua erezione ne era la prova.

Senza dire niente tirai fuori il dildo.

"Cosa pensi di fare con quello?" Lo sguardo eccitato si era tramutato in un'espressione di sorpresa e paura.

"Esattamente quello che pensi, amore." Presi anche un paio di pezzi di corda che avevo preparato e li gettai sul letto con indifferenza.

"Karen," cominciò a balbettare lui "non sognarti nemmeno di usare quell'arnese su di me."

"Sdraiati amore, parliamo un poco." Dolcemente lo sfioro con il mio corpo nudo mentre lo sospingo verso il letto. Con calma prendo una delle sue

sigarette da sopra il comodino e me l'accendo.

Lo guardo, lui abbassa gli occhi, è di nuovo eccitato.

"Sei più tranquillo adesso?" lui annuisce.

Aspiro il fumo e, con la massima naturalezza, mi siedo sulla sua pancia accavallando le gambe.

"Peso troppo?"

Lui scuote la testa e degluttisce "Mi ci sono abituato".

Io aspiro una boccata e serio gli soffio il fumo negli occhi.

"No ciccio, ti ci ho abituato io. Non è forse così?"

Lui fa cenno di sì.

"E oltre a farmi da cuscino ti ho abituato a portarmi in groppa per tutto il tempo che voglio, a farmi da serva in tutte le faccende domestiche, a essere usato come un oggetto per soddisfarmi sessualmente e ad adorarmi come uno schiavo. Vero?"

Lui annuisce di nuovo.

"Bene ciccio, vedi che posso obbligarti a fare tutto quello che voglio. E semplicemente perché io sono più forte di te e tu sai bene di non avere nessuna possibilità di farcela contro di me. Ti consiglio quindi di non cercare mai di resistermi, o sono dolori. Adesso, per esempio, voglio fotterti il culo con quell'aggeggio."

Gli indico il dildo. "E non ci sarà niente e nessuno che potrà impedirmelo.

Penso che la cosa mi piacerà, non c'è nessun altro motivo.

Quanto a te, è meglio che ti rilassi e ti agiti il meno possibile se non vuoi farti male.

Adesso io mi alzo e tu potrai andare al cesso a lavarti, ti dai una calmata e aspetti buono buono che io venga a prenderti, OK?"

Notai che la sua erezione stava calando.

"Tu...tu finirai con l'ammazzarmi."

"Su non perdiamo altro tempo tesoro." Mi alzai e lo aiutai a tirarsi su, poi, sorridendo, gli appioppai una bella sculacciata facendo sobbalzare il suo bel sederone.

"Su, trotta culona, non farmi aspettare troppo!" lo spronai.

Una lacrima di umiliazione gli spuntò all'angolo dell'occhio

Mentre lui era in bagno io rimasi sdraiata sul letto a finire la sigaretta, poi mi alzai, afferrai le corde e andai a prenderlo.

Per riportarlo in camera dovetti trascinarlo come un orso furioso perché lui cercava di divincolarsi con tutte le sue forze per scappare e devo ammettere che la cosa fu anche divertente.

Era da un sacco di tempo che non facevamo la lotta. Lui si contorceva come un ossesso, mentre io cercavo di farlo uscire dal bagno.

Sei mesi prima ero già stata sufficientemente in forma per metterlo sotto, figuriamoci adesso, dopo tutti gli esercizi che facevo ogni giorno.

I miei muscoli erano perfettamente sviluppati.

Le mie braccia e le mie gambe erano solide e toniche come quelle di un uomo, ma, grazie alle corse e agli esercizi di aerobica, anche belle e sexy.

Il mio addome era duro e muscoloso, grazie ai duecento esercizi di sollevamento quotidiani. Eppure non fu per niente facile.

Lui combatteva con la forza della disperazione e io non riuscii subito a legarlo.

Ruscii però a prenderlo per il collo e, con la forza delle braccia,

a costringerlo in ginocchio, poi, per spezzare ogni sua resistenza, mi sedetti a cavalcioni sulle sue spalle spronandolo a colpi di tallone nella pancia.

Non volevo fargli troppo male, ma lui continuava a dimenarsi.

Aumentai la stretta al collo con le cosce, faticando non poco a mantenermi sopra di lui.

Era il combattimento più duro che avessi mai avuto con mio marito.

Tutta sudata, tenendolo stretto fin quasi a soffocarlo, cercai di legarlo.

Nel tentativo mi sbilanciai un poco e lui con uno scarto improvviso riuscì a divincolarsi facendomi perdere l'equilibrio, poi mi colpì al viso con una gomitata facendomi vedere le stelle.

Adesso ero proprio incazzata, dimenticai i miei buoni propositi e, veloce, gli assestai una ginocchiata nello stomaco seguita da un calcio nelle palle.

Lui piombò a terra come un sacco di patate mentre io continuavo come una furia a tempestarlo di calci.

Lui urlava di dolore e di rabbia raggomitandosi sul pavimento per proteggersi dalla grandinata di colpi che gli cadevano addosso.

Smisi solo quando decisi di essermi vendicata a sufficienza per il colpo che aveva osato darmi al volto.

Approfittando del momento di pausa lui, tutto pesto e livido, tentò di sollevarsi a carponi, ma prima che ci riuscisse io gli balzai a cavalcioni sulla schiena schiacciandolo contro il pavimento, poi gli presi le gambe e gliele incrociai dietro, facendo contemporaneamente leva su di lui con tutto il peso del mio corpo e gli spinsi forte i piedi contro le natiche.

Sentivo che ormai stava per cedere.

Cavolo, ero o no la più forte! In quella posizione la sua faccia era costretta contro il tappeto ruvido del bagno. Lui fece un ultimo tentativo per sollevarsi sulle mani, ma i suoi muscoli erano troppo deboli per farcela con me che gli stavo seduta sopra: non aveva scampo, doveva arrendersi.

Sempre tenendogli le caviglie, mi spostai in avanti, sistemando le mie natiche proprio sulla sua nuca. Restai in quella posizione alcuni minuti:

la sua schiena era piegata ad arco e la sua testa schiacciata sotto il mio sedere contro il tappetino. Sadicamente presi a

muovere avanti e indietro le natiche costringendo la sua faccia a strusciarci contro. Volevo che si ficcasse bene in testa quanto io, sua moglie, fossi più forte di lui, la prossima volta si sarebbe ricordato della lezione e ci avrebbe pensato bene prima di colpirmi.

Poi, lasciai le caviglie e gli presi i polsi e cominciai a torcerglieli contro la schiena.

"Ti sei difeso bene maritino. Ma come al solito tutti i tuoi sforzi sono del tutto inutili. Non puoi farcela contro di me".

Strinsi più forte il suo braccio sinistro piegato torcendoglielo a morte.

Lui mugolò di dolore. "Sono io più forte, ricordatelo. E adesso apri bene le orecchie. Comincerò a legarti come un salame, tu devi spingere indietro i gomiti, OK ? e non cercare di rendermi le cose difficili, o ti massacro di botte, chiaro ?"

Lui fece come gli avevo detto e io gli legai la corda prima attorno ai

polsi, poi attorno agli avambracci.

Una volta che fui sicura di averlo ben annodato mi alzai e lo aiutai a rimettersi in piedi, poi, tenendo un capo della corda come un guinzaglio, lo trascinai in camera da letto. Lui cominciò a singhiozzare e appena vide il dildo appoggiato sul letto tentò ancora di ribellarsi e di scappare.

Purtroppo per lui adesso era legato e mi bastò fargli lo sgambetto per farlo cadere con un tonfo sordo senza nemmeno poter usare le mani per proteggersi dalla caduta.

Steso per terra impotente mi guardò e ricominciò a piangere.

Lo feci spostare obbligandolo a strisciare avanti.

Quando fu vicino al letto, con un piede gli feci aprire le gambe e legai rapidamente le sue caviglie alle gambe del letto.

Poi gli annodai una corda stretta attorno al collo facendo passare l'altro capo dietro la sua testa. Tirai poi la sua testa verso il bordo del letto e lo legai alla vita stringendo i nodi.

Presi il dildo e glielo appoggiai sulla bocca, lui cominciò a mugolare. Gli tastai le natiche, tra le coscie, anticipando con le dita quello che gli avrei fatto tra poco con il dildo. Sentii il suo corpo irrigidirsi e tremare.

Presi il dildo, e gli dissi di voltarsi e aprire la bocca.

Volevo che lo lubrificasse bene con la sua saliva.

Cominciai a pomparglielo in bocca: lui succhiava e la sua testa si muoveva su e giù, ai limiti della lunghezza della corda.

Non riuscii a trattenermi dallo scoppiare in una sonora risata.

Una volta che mi fui divertita abbastanza glielo feci scivolare fuori dalla bocca, mi fissai la cinghia sui fianchi e me lo posizionai in modo da sentire il pomello posteriore a contatto intimo con la vagina. Quell'arnese mi sembrava enorme, la naturale estensione del mio corpo snello e abbronzato.

Posizionai la punta contro il buco del suo culo: un po' della sua saliva gocciolava dalla punta del dildo lubrificato.

Mi spinsi un po' più avanti con il busto, afferrandogli le braccia legate per reggermi meglio "Sto per incularti, ciccio. Rilassati, tanto non puoi farci niente." Spinsi avanti le anche e lui cominciò a mugolare. Dio! era fantastico stavo fottendo il culo di mio marito! Il dildo, bagnato e ben lubrificato, scivolò dentro con facilità.

Lui cominciò a uggolare e ad irrigidirsi.

Sentivo i suoi fianchi tremare.

Continuai ad aumentare gradualmente la pressione in modo che la parte posteriore del dildo spingesse dolcemente contro la mia vagina e il pomello sfregasse contro il clitoride. Ero in estasi e spinsi più forte, euforica.

"Adesso rilassati o sentirai più male. Non è ancora tutto dentro."

Dopo un istante i miei sforzi ebbero successo e il dildo entrò completamente nel culo di mio marito.

Provai una sensazione di totale potenza. Le mie gambe e i miei glutei muscolosi spingevano il dildo sempre più avanti, dentro il culo di mio marito che piangeva umiliato.

Mi sollevai dritta con il busto, gli afferrai i fianchi e presi a fottarlo sul serio e il bello era che a ogni colpo nel suo culo corrispondeva a un eccitante stimolazione per il mio clitoride.

Venni con un orgasmo poderoso, fu un tale sballo da farmi quasi perdere coscienza.

Lo pompavo furiosa, con il busto eretto, i capelli gettati indietro: volevo subito un secondo orgasmo.

Lui grugniva come un porco al ritmo dei miei colpi. Non poteva fare altro, legato com'era non era in grado né di muoversi, né di ribellarsi.

Spinsi il dildo a fondo nelle sue budella.

Stava ansimando e il suo cazzo diventava sempre più turgido. E allora venni ancora, con una tale potenza che fui costretta a rallentare il ritmo.

Mi girava la testa e la mia micina era completamente intrisa degli umori del mio piacere.

Per riprendere fiato mi sistemai lunga distesa sulla sua schiena e cominciai a penetrarlo con colpi più lunghi e lenti, dentro e fuori, dentro e fuori, sempre più giù.

Notai che adesso non opponeva quasi alcuna resistenza, la sua faccia era tutta arrossata, sembrava anche lui vicino all'orgasmo.

"Dai maiale schifoso" gli urlai eccitata mentre lo fottevo" prendilo tutto, prendilo fino in fondo finché non vieni.

Non puoi fermarmi, cerca almeno di godertela. Voglio vedere spruzzare il tuo sperma caldo".

Adesso lui ansimava come un cane, tutto sudato, mentre io continuavo a violentarlo schiacciandolo sotto di me.

Cominciai a impartirgli dei colpi sempre più duri, spingendo a fondo per raggiungere la sua prostata come mi aveva detto Lisa. E allora lui venne, sparandosi lo sperma in faccia.

Cercò di alzare la testa, ma io gliela spinsi subito in basso.

"Guardati venire, schiavo schifoso, mentre ti rompo il culo.

Voglio che ti renda conto di cosa sei: la mia troia, ecco cosa, voglio sentirtelo gridare forte."

Dopo diverse eiaculazioni lui si accasciò sfinito. Allora io estrassi il dildo.

Mi sollevai in piedi di fronte a lui, con le mani ai fianchi, in modo che potesse vedere bene l'arnese con cui gli avevo rotto il culo.

"Adesso devi leccarlo, verme, non posso metterlo via così sporco". Mi chinai, lo afferrai per i capelli sollevandogli la testa e gli spinsi il dildo nella bocca ansimante.

Muovevo la sua testa avanti e indietro, mentre dai suoi occhi, per la mia delizia, ripresero a scorrere lacrime di umiliazione.

Più tardi eravamo entrambi stesi sul letto, l'uno di fianco all'altra, io senza più il dildo e lui finalmente slegato.

Lo abbracciai teneramente dicendogli che lo amavo. Mi sentivo fortunata ad avere un marito che poteva sopportare tutto quello che stavo facendogli.

Lui mi disse che mai gli sarebbe piaciuto venire fottuto un'altra volta in quel modo, ma io vedevo che capiva che qualche volta sarebbe successo ancora.

Sì l'addestramento procedeva bene, potevo essere contenta.

Tranquillamente mi misi sopra di lui per sentire ancora il suo corpo nudo, bianco e soffice a contatto con il mio.

Poi mi addormentai soddisfatta.

Questa è l'avventura più recente che ho avuto con mio marito.

Ormai da diverso tempo l'ho reso mio schiavo con la forza dei miei muscoli e abbiamo smesso di fare la lotta.

La superiorità atletica del mio corpo di femmina è tale da rendere la cosa assai poco stimolante.

Lui si è rassegnato ad accettare qualsiasi cosa io gli faccia subire, anche quelle che prima considerava più degradanti.

Certo trovo molto eccitante vederlo piegarsi agli ordini di una donna più giovane, agile e forte di lui senza osare nemmeno fiatare.

Ogni tanto mi diverto ancora a prenderlo a sberle e a legarlo come un salame.

Lui accetta tutto e mi venera al punto da baciare letteralmente la terra dove cammino.

Sa qual è il potere che posso esercitare su di lui, ogni volta che voglio e mi adora per questo.

A parte il piacere che mi procura dominarlo, trovo molto comodo usarlo per i lavori pesanti.

Ad esempio, ultimamente gli ho fatto attrezzare una piccola area della casa per i miei esercizi ginnici: c'è una panca, i pesi e persino un punching bag. Generalmente passo ogni giorno 15 minuti al giorno al sacco e altri 15 minuti a fare esercizi ai pesi.

Chi mi conosce sa che io non amo mostrare volutamente il mio corpo agli estranei, indossare vestiti particolarmente attillati e così via; infatti le amiche spesso considerano il mio guardaroba piuttosto antiquato, ma io sono fatta così.

Però, quando faccio gli esercizi, indosso abiti che rivelano chiaramente le mie forme e questo non per mostrarmi, ma semplicemente per essere libera nei movimenti.

In poche parole amo sentirmi a mio agio e se questo significa andare in giro per la casa o correre fuori semi nuda lo faccio e basta.

Oggi, per esempio, ho indossato un vecchio paio di shorts di cotone che col tempo si sono ristretti e mi coprono a malapena le natiche lasciando completamente nude le cosce abbronzate e muscolose.

Sopra ho messo una T-shirt così corta che mi lascia scoperto tutto l'addome e quando sono sudata, mi aderisce alle tette come una seconda pelle.

La porto con le maniche arrotolate su fino alle ascelle.

Questo rende più evidente la forma perfetta dei muscoli degli avambracci.

Io stessa non posso fare a meno di ammirare di tanto in tanto le forme del mio corpo nel grande specchio che ho fatto appendere a mio marito in camera, specialmente quando piego i muscoli mentre sollevo i pesi.

Il movimento dei bicipiti è per me una delle cose più eccitanti che sia data da vedere, sia per un uomo che per una donna.

Comunque, oggi, mentre stavo facendo gli esercizi di piegamento alla panca, ho sentito qualcuno respirare e muoversi in cima alle scale.

Non poteva essere che Mike.

Quando si è accorto di essere stato scoperto ha fatto finta di essere appena entrato, ma io ero sicura che era stato lì a guardarmi per tutto il tempo, infatti non avevo sentito muovere la porta.

Mi piace che lui stia ad osservarmi in questo modo.

Tanti uomini dicono di gradire le donne dal fisico atletico, ma quasi tutti si sentono poi troppo intimiditi per apprezzarlo davvero.

Mike ha superato questa ritrosia e ha davvero cominciato ad apprezzarmi per quella che sono.

Mi eccita molto il fatto che abbia lasciato il suo prezioso computer per venirmi a vedere.

Certo non posso permettere che lui lo sappia.

Improvvisamente mi è venuta un'idea: perché non divertirsi un po' come ai vecchi tempi?

"Ehi cosa stai facendo?" Gli ho chiesto brusca.

"Cercavo dei manuali" ha risposto lui evasivo, senza guardarmi mentre scendeva le scale come se fosse capitato lì per caso.

Dio, è proprio uno spasso. Con calma finisco gli esercizi alla panca, i miei muscoli sono pompati al punto giusto, gli shorts e la camicetta sono impregnati di sudore

e aderiscono perfettamente al mio corpo.

So che lui proprio per questo è così turbato, è inutile che lo nasconda.

Mi alzo. "Non dire bugie, ciccio. Tu sei rimasto seduto lì tutto il tempo, a spiarmi mentre facevo gli esercizi."

"No, non è vero" balbetta lui spaventato.

"A te piace guardarmi, ciccio" lo incalzo spingendolo contro al muro "Ti piace guardare i muscoli delle donne".

Lui arrossisce tremando come uno scolaretto colto in fragrante. "So bene quanto ti piace".

"Basta Karen."

Indietreggio di un passo e gli do uno schiaffo, poi lo fisso negli occhi:

"Stai mentendo Michael. Abbiamo deciso di essere onesti l'uno con l'altra.

Non puoi negarlo : mi stavi guardando e mi stavi guardando con molta attenzione, come un voyer. Lo capisco. devi essere sincero con me. "

Mi accorgo di essere piuttosto eccitata. Comincio sempre a eccitarmi quando lo rimprovero come un bambino. Ho proprio voglia di darti una lezionecina, per farti ricordare che non si dicono le bugie alla propria moglie".

Gli dico afferrandolo per le spalle.

Fiuto la sua paura: capisce che sta per succedergli qualcosa di sgradevole e cerca di scappare giù per le scale.

Io lo rincorro e appena è arrivato all'ultimo gradino gli faccio lo sgambetto.

Lui perde l'equilibrio e cade rotolando sul fianco.

Lo blocco con il mio piede nel suo stomaco.

"Sei patetico quando cerchi di resistermi. Sono troppo forte per te e non c'è neanche più gusto. Ma ti devo dare una lezione. E una lezione è sempre una lezione".

Lo afferro per il collo e lo costringo a girarsi sullo stomaco, poi mi siedo a cavalcioni sulla sua schiena schiacciandolo con tutto il peso del mio corpo.

Vedo che le esperienze precedenti gli hanno insegnato qualcosa, perché ora lui cerca di rotolarsi per farmi perdere l'equilibrio e liberarsi da me.

Ma io lo anticipo, punto il piede per terra e mi mantengo salda su di lui mentre lo afferro per i capelli.

Lui continua a sgroppare, ma io riesco anche ad afferrargli un braccio e a torcerglielo dietro.

Lo sento mugolare per il dolore.

Lascio la presa ai capelli e gli piego dietro anche l'altro braccio, poi mi ci siedo sopra schiacciandogli entrambe le braccia sotto di me.

Lui si dibatte con le ultime forze cercando ancora di liberarsi, ma è troppo debole per farcela con me seduta sopra, può a malapena strisciare sul pavimento.

Se ne rende presto conto e crolla esausto. Io resto seduta su di lui e per meglio assaporare il gusto dell'ennesima vittoria comincio a strusciare la passerina sulla sua schiena sudata.

Mi eccito pensando a quanto sia frustrante per lui venire ogni volta umiliato in questo modo e costretto a servirmi come un oggetto per procurarmi piacere.

"Senti, ciccio," gli dico "Adesso ti lascerò un po' qui da solo a pensare a quello che è successo prima e all'errore che hai fatto a dirmi una bugia. Prima ammetterai di essere un maiale libidinoso, meglio sarà per te".

Mi guardo attorno, ma non c'è niente vicino che possa servirmi per fare quello che ho in mente.

Probabilmente posso obbligarlo a fare comunque quello che voglio, ma voglio che lo faccia a modo mio.

Mi sollevo su di lui tenendolo fermo con un ginocchio piantato sulla schiena

e mi tolgo la T-shirt tutta sudata.

A torso nudo mi risistemo a cavalcioni su di lui immobilizzandolo di nuovo con tutto il peso del mio corpo.

Con le mani libere afferro la T-shirt per le maniche come se volessi usarla per frustarlo.

Mi sposto un po' indietro e gli lego stretti i polsi con la T-shirt arrotolata, poi mi alzo e lo costringo a mettersi in ginocchio, tirandolo su per i polsi.

L'ho legato dozzine di volte ormai, ma mai con la mia T-shirt preferita.

Sempre tenendolo per i polsi legati me lo trascino dietro fino alla panca degli esercizi e lo costringo a stendersi con la schiena contro la sbarra.

Sfilo il laccio dalla sua scarpa sinistra e glielo annodo stretto appena sopra il gomito, poi quello della scarpa destra e lo lego un capo alla T-shirt, mentre uso l'altro per legarlo alla sbarra sulla quale carico cinque pesi da venticinque chili.

"Adesso vado a fare una corsetta fuori, ciccio, tu aspetta qui".

Gli dico sorridendo, in piedi di fronte a lui. "Hai tutto il tempo per ripensare a quello che hai fatto prima. Voglio lasciarti qualcosa che potrà aiutarti a ricordare".

Con calma mi sfilo gli shorts.

Sono tutti bagnati di sudore e fragranti dei miei odori più intimi.

Praticamente nuda mi sistemo a cavalcioni sulla sua pancia.

Lo sento tremare sotto di me, forse per lo sforzo di reggere la posizione, forse per la paura di quello che posso fargli o per l'eccitazione di venire ancora una volta schiacciato dalle mie chiappe nude e muscolose.

"Guarda bene, ciccio" Appallottolo gli shorts tra le mani "Adesso apri bene la bocca, lombrico."

Lui ubbidisce, sa di non poter fare altro.

"Bravo, così".

Veloce gli infilo gli shorts appallottolati in bocca e gli lego attorno al capo e sulla bocca il cencio che prima ho usato per detergermi il sudore.

"Ingoia! Voglio sentirti succhiare, verme".

Lo vedo deglutire. Gli mollo una sberla "Succhia più forte, idiota!".

Lui deglutisce ancora mugolando, gli occhi bagnati di lacrime di umiliazione. "Bene, continua così".

Restandogli seduta sullo stomaco gli sfilo l'orologio "Questo adesso non ti serve, potrebbe distrarti".

Lo allaccio al mio polso destro, è un bell'orologio maschile che sottolinea perfettamente il mio ruolo dominante.

"Bello, lo terrò io. Va bene?". Senza aspettare risposta mi alzo e mi allontano, il suo sguardo è ancora incollato alle mie natiche nude.

Dopo essermi messa su una tuta esco per la corsa. Di solito corro per cinque miglia mettendoci circa mezz'ora. Oggi mi sento così bene che decido di farmi dieci miglia. Sento i muscoli pompare e il sudore scendere lungo la schiena.

Sento tutta la forza del mio corpo dopo sedici mesi di intenso esercizio. So che mio marito mi aspetta legato e imbavagliato come un salame. So che in questo preciso istante lui sta respirando e assaporando gli umori del mio corpo. So che lo fa perché io l'ho costretto a farlo e per nessun'altra ragione che non sia compiacermi e gratificarmi. So che lui non ha altra scelta se non sopportare tutto quello che io gli impongo.

Decisamente questa è la migliore corsa che ho fatto da tanto tempo.

Sono tornata a casa ansimante, stanca e sudata. Sono andata in cucina e ho preso un drink fresco dal frigo, poi mi sono seduta per il tempo necessario a ristorarmi.

Dopo alcuni minuti sono scesa in palestra.

Naturalmente lui è lì, dove l'ho lasciato : ha l'aria stravolta e affranta del cane bastonato. Forse molti non sanno quanto sia stremante fisicamente e mentalmente subire un bondage prolungato.

Ciccio lo ha ammesso diverse volte e anche altri me lo hanno confermato, è davvero massacrante: tutti i muscoli sono legati e alla vittima cedono presto le forze.

Io sono stata fuori per circa un'ora a correre e adesso lui sembra più esausto di me.

Lentamente mi avvicino a lui, mi libero della tuta e scavalco la panca sulla quale è legato fissandolo dall'alto al basso con le mani ai fianchi.

Sono completamente nuda come un'autentica amazzone, il mio corpo muscoloso e sudato lo sovrasta implacabile.

La mia figa è solo a una spanna dalla sua faccia. Il suo sguardo si posa sul bracciale metallico dell'orologio che cinge il mio polso destro, simbolo della mia invincibile potenza, accarezza la pelle abbronzata delle mie cosce, scivola lungo la linea armoniosa dei fianchi, su, fino all'addome piatto e muscoloso, si sofferma come ipnotizzato sulla mia micina gocciolante di umori.

In questo preciso istante so che per lui sono una dea: potrei persino ordinarli di pulirmi con la lingua la suola delle scarpe e non esiterebbe un istante.

Senza dir parola gli strappo il bavaglio: è giunto il momento di dargli un premio;

dopo aver succhiato per più di un'ora i miei umori dalle mutandine bagnate, gli concederò di assaporarli direttamente dalla mia figa.

Lentamente mi abbasso su di lui: ora il suo naso sfiora il mio clitoride aspirando umide fragranze. A un mio cenno lui apre la bocca e io mi siedo decisa a cavalcarlo sulla sua faccia lasciando che il mio liquido caldo e dorato scorra sul suo viso.

Non mi sono sentita così appagata da molto tempo.

Mi sollevo appena un poco, affinché lui possa pulire bene con la lingua la micina, poi mi rimetto in sella sul suo viso e prendo a cavalcarlo cercando furiosamente l'orgasmo.

Vengo una volta, due volte, sempre più forte, poi gli strappo le mutande e mi impalo ancora su di lui.

Lo sento esplodere sotto di me, quasi all'istante.

Quando ha finito gli appoggio dolcemente le braccia sulle spalle, le sue mani sono ancora legate alla sbarra e mi guarda riconoscente.

Abbiamo parlato per più di un'ora.

Lui alla fine ha riconosciuto quanto mi sia debitore per averlo liberato dalle inibizioni che gli impedivano di realizzare appieno la sua vera natura.

Io ho sorriso pensando che, dopo tutto la sua vera natura era quella che io avevo sempre voluto che fosse.

Quando mi ha implorato di permettergli di manifestarmi ancora tutta la sua devozione io gli ho appoggiato i piedi sudati sul viso e gli ho detto di leccarli. Lui lo ha fatto.

Poi ho deciso di ritirarmi, ma prima lo ho di nuovo imbavagliato con le mie mutandine.

Forse lo lascerò così tutta la notte, o forse, più tardi, se mi sveglio, lo libererò.

Sì, mio marito è diventato proprio un bravo ragazzo.